

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Festa del 1° Maggio

Una nuova cultura su lavoro e produzione. Il ruolo del Sindacato

Vent'anni or sono insieme ad alcuni amici (era il 1977) decidemmo di costituire il Sindacato Sociale Scuola e successivamente insieme ad altri sindacati autonomi demmo vita nel 1982 alla Federazione Italiana Scuola (F.I.S.).

Su questi grandi temi ci sembra molto importante riportare (in altra parte del giornale) alcuni stralci dei discorsi che Papa Giovanni Paolo II ha pronunciato nella sua recente visita a Praga ed ai partecipanti al Congresso
(continua in ottava pagina)

Agostino Scaramuzzino

Quest'anno in occasione del ventennale di quella scelta politico-sindacale e per sottolineare il titolo di questa nostra testata, riteniamo importante dedicare gran parte di questo numero del giornale alla ricorrenza del 1° maggio e quindi al lavoro.

E' evidente che la situazione economica generale con riferimento al lavoro in Europa e particolarmente all'Italia, non ci ispirino in questo momento grande fiducia ed ottimismo, ma proprio per questo crediamo sia necessario ed importante accrescere l'impegno per una qualificazione diversa del ruolo del sindacato, che deve essere ripensato e darsi una nuova identità così da ricollocarsi in una società profondamente mutata, per costituire quell'anello di saldatura fra la classe politica e il mondo del lavoro e della produzione in evoluzione continua.

Negli anni compresi fra il 1950 e il 1960 abbiamo assistito da un punto di vista occupazionale, ad una crisi del settore primario (lo spopolamento delle campagne) oggi vi è una crisi del settore secondario (l'industria) a favore di un terziario sempre più diversificato ed in espansione. In una realtà economica Europea di questo genere e con la globalizzazione del mercato, situazione aggravata da flussi migratori così massicci dai paesi dell'Est europeo e dall'Africa, non è possibile non ripensare il ruolo dell'economia e del lavoro, come diritto per tutti giustamente retribuito, e il modo di produzione e quindi di redistribuzione della ricchezza prodotta.

Appello di Giovanni Paolo II°

“Lavoro e giustizia sociale contro il mercato selvaggio”

Il Papa negli ultimi giorni di aprile ha rivolto a tutti appelli preoccupati sulle conseguenze derivanti dalle scel-

te scelte politico-economiche mondiali e sulla globalizzazione perversa dei mercati. Precisamente, le Sue riflessioni avevano come oggetto le nuove regole del mercato globale; positive nel superamento delle frontiere, pericolose per la mancanza di limiti che potrebbero sfociare in una competitività esasperata. Egli, giustamente, pone l'attenzione sui diritti primari di ogni uomo, che sono legati al valore della famiglia, da salvaguardare al di sopra di ogni altro interesse.

Quindi un mercato “selvaggio”, privo di regole umanizzanti, porterebbe, afferma il Santo Padre, ad uno sfruttamento ad oltranza dell'uomo e dell'ambiente, causando squilibrio ecologico ed esplosione di comportamenti devianti e violenti nella società.

Seguendo questa linea riflessiva, Egli ritiene utile e necessario il consolidamento di un ordine democratico mondiale nel quale siano rappresentati tutti i paesi. Inoltre come rimedio al mercato “selvaggio”, qual'è quello lasciato ad una libertà incondizionata, prospetta il modello di uno stato sociale ispirato ai principi di sussidiarietà e solidarietà.

Giovanni Paolo II conferma la Sua posizione nei confronti del Welfare, ufficialmente in un intervento presso l'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali, chiarendo, però, che il Welfare specie per le giovani Nazioni non deve diventare un sistema di assistenza eccessivo, che creerebbe più problemi che soluzioni.

Comunque, afferma: “Lo Stato Sociale resta un'autentica manifestazione di civiltà ed uno strumento per la difesa delle classi sociali sfavorite, spesso schiacciate dal potere eccessivo del mercato globale”.

Tutte queste riflessioni sono state approfondite nel Congresso Internazionale, (istituito presso l'ateneo Pontificio Regina Apostolorum)



del 29 aprile 1997, che ha celebrato il quinto anniversario della promulgazione dell'enciclica Centesimus Annus, che fu la terza enciclica sociale del “Corpus” della dottrina sociale, scritta dallo stesso Giovanni Paolo II (prima vi era stata la “Laborem exercens”) e pubblicata il primo maggio del 1991 per celebrare il centenario della Rerum Novarum di Leone XIII (prima enciclica della dottrina sociale cattolica moderna).

Sempre in questa linea pastorale alla fine di aprile egli vola, in occasione del millenario del martirio di San Adalberto, a Praga dove ha ribadito gli stessi concetti di mercato globale “controllato” e di validità del modello dello stato sociale.

Denuncia inoltre i danni delle nuove tecnologie, le quali riducono la manodopera e impongono numerose costrizioni; sollecita, inoltre, i cecoslovacchi, in quanto cristiani, a superare le barriere confessionali per apportare un maggior contributo nella costruzione della nuova Europa, che non si deve poggiare solo sulle monete ma anche sui grandi valori umani.

Un intervento molto atteso quello del Papa che coincide con la conferma che il Vaticano si prepara ad entrare, come osservatore, nell'organizzazione mondiale del lavoro (Wto).

A queste puntualizzazioni di Giovanni Paolo II ha replicato la C.E.I. che con una nota dell'ufficio per la pastorale sul lavoro, denuncia con preoccupazione le conseguenze dell'incapacità della società italiana, che non “sa offrire a tutti opportunità adeguate per l'esercizio di una responsabilità fondamentale come quella del lavoro”.

Questa incapacità “impedisce di far maturare in tutti la coscienza della necessità di sentirsi protagonisti della vita e del progresso sociale, e di coinvolgere in modo pieno e democratico i cittadini nella produzione di una qualità di vita migliore per tutti”.

Democrazia sindacale

Condannato il Ministero

Importante provvedimento del Pretore del lavoro Buonassisi di Roma, il quale, in data 22/4/97, su ricorso presentato dall'avv. Claudio Altini dello studio Armando Scotto per conto delle Segreterie Provinciali di Livorno dei sindacati: FIS, UNICOBAS, ANIAT ha dichiarato antisindacale il comportamento del Ministero della Pubblica Istruzione, che si era rifiutato di ammettere i sindacati ricorrenti alla trattativa e alla sottoscrizione dei contratti decentrati a livello provinciale, riguardanti la fruizione del diritto allo studio e relazioni sindacali.

Tale decisione risulta di indubbio rilievo in quanto afferma la piena giurisdizione in tale campo del Giudice Ordinario ed il principio che il riconoscimento della legittimazione per i sindacati a partecipare alla contrattazione a livello locale non presuppone la sottoscrizione da parte degli stessi del contratto nazionale. La sentenza assume inoltre una più ampia valenza, poichè pone un limite perentorio a quella inaccettabile arroganza, con la quale il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Provveditore agli studi di Livorno avevano tentato, con ogni mezzo, di escludere dalla trattativa decentrata tutti i sindacati non allineati con la politica scolastica governativa volta, nei fatti, ad umiliare e dequalificare la funzione docente e del servizio pubblico scuola.

In questo senso la vittoria del sindacato è la vittoria dell'intera categoria, per aver visto riconosciuto il diritto di rappresentanza (la democrazia sindacale) anche ad altri soggetti oltre che ai “soliti noti”.

Prof.ssa Roberta Iacobucci Segretaria FIS Livorno

Pensionamenti:

Un ennesimo sopruso

Il governo delle sinistre, guidato da Romano Prodi, che avrebbe dovuto avere l'attenzione per il sociale e quindi anche per la centralità dell'istituzione scuola, dopo aver blandito per mesi gli insegnanti (differimenti dei termini per ritirare la domanda di pensione) dando loro le più ampie assicurazioni, ha gettato la maschera e sferrato un attacco inaudito all'istituzione, andando a colpire soprattutto il personale docente.

La verità è che nella scuola, come avevamo scritto l'altra volta a proposito dell'“esodo”, gli insegnanti se ne vanno perchè sono demotivati, avviliti, stanchi di demagogia e di essere usati e gettati.

La riprova di questo modo di fare politica è anche nella motivazione con la quale è stato “giustificato” il provvedimento adottato: “contenere la spesa e assicurare contestualmente il regolare inizio dell'anno scolastico”.

La reazione della classe docente, anche attraverso i sindacati di categoria e le associazioni professionali, sarà il banco di prova e la misura della forza culturale che i professori sapranno esprimere.

Per quanto ci riguarda anche in questa circostanza non ci sottrarremo al nostro compito.

LEGGE 15 marzo 1997, n. 59

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa.

(Supp. Ord. n. 56/L alla G.U. n° 63 del 17 marzo 1997).

OMISSIS

CAPO IV Art. 21

1. L'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi si inserisce nel processo di realizzazione della autonomia e della riorganizzazione dell'intero sistema formativo. Ai fini della realizzazione della autonomia delle istituzioni scolastiche le funzioni dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio nonché gli elementi comuni all'intero sistema scolastico pubblico in materia di gestione e programmazione definiti dallo Stato, sono progressivamente attribuite alle istituzioni scolastiche, attuando a tal fine anche l'estensione ai circoli didattici, alle scuole medie, alle scuole e agli istituti di istruzione secondaria, della personalità giuridica degli istituti tecnici e professionali e degli istituti d'arte ed ampliando l'autonomia per tutte le tipologie degli istituti di istruzione, anche in deroga alle norme vigenti in materia di contabilità dello Stato. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche agli istituti educativi, tenuto conto delle loro specificità ordinamentali.

2. Ai fini di quanto previsto nel comma 1, si provvede con uno o più regolamenti da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel termine di nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sulla base dei criteri generali e principi direttivi contenuti nei commi 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11 del presente articolo. Sugli schemi di regolamento è acquisito, anche contemporaneamente al parere del Consiglio di Stato, il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Decorsi sessanta giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, i regolamenti possono essere comunque emanati. Con i regolamenti predetti sono dettate disposizioni per armonizzare le norme di cui all'articolo 355 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, con quelle della presente legge.

3. I requisiti dimensionali ottimali per l'attribuzione della personalità giuridica e dell'autonomia alle istituzioni scolastiche di cui al comma 1, anche tra loro unificate nell'ottica di garantire agli utenti una più agevole fruizione del servizio di istruzione, e le deroghe dimensionali in relazione a particolari situazioni territoriali o ambientali sono individuati in rapporto alle esigenze e alla varietà delle situazioni locali e alla tipologia dei settori di istruzione compresi nell'istituzione scolastica. Le deroghe dimensionali saranno automaticamente concesse nelle province il cui territorio è per almeno un terzo montano, in cui le condizioni di viabilità statale e provinciale siano disagiate e in cui vi sia una dispersione e rarefazione di insediamenti abitativi.

4. La personalità giuridica e l'autonomia sono attribuite alle istituzioni scolastiche di cui al comma 1 a mano a mano che raggiungono i requisiti dimensionali di cui al comma 3 attraverso piani di dimensionamento della rete scolastica, e comunque non oltre il 31 dicembre 2000 contestualmente alla gestione di tutte le funzioni amministrative

che per loro natura possono essere esercitate dalle istituzioni autonome. In ogni caso il passaggio al nuovo regime di autonomia sarà accompagnato da apposite iniziative di formazione del personale, da una analisi delle realtà territoriali, sociali ed economiche delle singole istituzioni scolastiche per l'adozione dei conseguenti interventi perequativi e sarà realizzato secondo criteri di gradualità che valorizzano le capacità di iniziativa delle istituzioni stesse.

5. La dotazione finanziaria essenziale delle istituzioni scolastiche già in possesso di personalità giuridica e di quelle che l'acquistano ai sensi del comma 4 è costituita dall'assegnazione dello Stato per il funzionamento amministrativo e didattico, che si suddivide in assegnazione ordinaria e assegnazione perequativa. Tale dotazione finanziaria è attribuita senza altro vincolo di destinazione che quello dell'utilizzazione prioritaria per lo svolgimento delle attività di istruzione, di formazione e di orientamento proprie di ciascuna tipologia e di ciascun indirizzo di scuola.

6. Sono abrogate le disposizioni che prevedono autorizzazioni preventive per l'accettazione di donazioni, eredità e legati da parte delle istituzioni scolastiche, ivi compresi gli istituti superiori di istruzione artistica, delle fondazioni o altre istituzioni aventi finalità di educazione o di assistenza scolastica. Sono fatte salve le vigenti disposizioni di legge o di regolamento in materia di avviso ai successibili. Sui cespiti ereditari e su quelli ricevuti per donazione non sono dovute le imposte in vigore per le successioni e le donazioni.

7. Le istituzioni scolastiche che abbiano conseguito personalità giuridica e autonomia ai sensi del comma 1 e le istituzioni scolastiche già dotate di personalità e autonomia, previa realizzazione anche per queste ultime delle operazioni di dimensionamento di cui al comma 4, hanno autonomia organizzativa e didattica, nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e degli standard di livello nazionale.

8. L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale. Essa si esplica liberamente, anche mediante superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di organizzazione e impiego dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali e temporali, fermi restando i giorni di attività didattica annuale previsti a livello nazionale, la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali, il rispetto dei complessivi obblighi annuali di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi che possono essere assolti invece che in cinque giorni settimanali anche sulla base di un'apposita programmazione plurisettimanale.

9. L'autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della

libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere. Essa si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche, e in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti. A tal fine, sulla base di quanto disposto dall'articolo 1, comma 71, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono definiti criteri per la determinazione degli organici funzionali di istituto, fermi restando il monte annuale orario complessivo previsto per ciascun curriculum e quello previsto per ciascuna delle discipline ed attività indicate come fondamentali di ciascun tipo o indirizzo di studi e l'obbligo di adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione della produttività scolastica e del raggiungimento degli obiettivi.

10. Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano, sia singolarmente che in forme consorziate, ampliamenti dell'offerta formativa che prevedano anche percorsi formativi per gli adulti, iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici e a fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi nazionali, regionali o comunitari e, nell'ambito di accordi tra le regioni e l'amministrazione scolastica, percorsi integrati tra diversi sistemi formativi. Le istituzioni scolastiche autonome hanno anche autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo nei limiti del proficuo esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa. Gli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, il Centro europeo dell'educazione, la Biblioteca di documentazione pedagogica e le scuole ed istituti a carattere atipico di cui alla parte I, titolo II, capo III, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sono riformati come enti finalizzati al supporto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche autonome.

11. Con regolamento adottato ai sensi del comma 2 sono altresì attribuite la personalità giuridica e l'autonomia alle Accademie di belle arti, agli Istituti superiori per le industrie artistiche, ai Conservatori di musica, alle Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, secondo i principi contenuti nei commi 8, 9 e 10 e con gli adattamenti resi necessari dalle specificità proprie di tali istituzioni.

12. Le università e le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni allo scopo di favorire attività di aggiornamento, di ricerca e di orientamento scolastico e universitario.

13. Con effetto dalla data di entrata in vigore delle norme regolamentari di cui ai commi 2 e 11 sono abrogate le disposizioni vigenti con esse incompatibili, la cui ricognizione è affidata ai regolamenti stessi. Il Governo è delegato ad aggiornare e coordinare, entro un anno dalla data di entrata in vigore delle predette disposizioni regolamentari, le norme del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, apportando tutte le conseguenti e necessarie modifiche.

14. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sono emanate le istruzioni generali per l'autonoma allocazione delle risorse, per la formazione dei bilanci, per

la gestione delle risorse ivi iscritte e per la scelta dell'affidamento dei servizi di tesoreria o di cassa, nonché per le modalità del riscontro delle gestioni delle istituzioni scolastiche, anche in attuazione dei principi contenuti nei regolamenti di cui al comma 2. E' abrogato il comma 9 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

15. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo è delegato ad emanare un decreto legislativo di riforma degli organi collegiali della pubblica istruzione di livello nazionale e periferico che tenga conto della specificità del settore scolastico, valorizzando l'autonomo apporto delle diverse componenti e delle minoranze linguistiche riconosciute, nonché delle specifiche professionalità e competenze, nel rispetto dei seguenti criteri:

a) armonizzazione della composizione, dell'organizzazione e delle funzioni dei nuovi organi con le competenze dell'amministrazione centrale e periferica come ridefinita a norma degli articoli 12 e 13 nonché con quelle delle istituzioni scolastiche autonome;

b) razionalizzazione degli organi a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera p);

c) eliminazione delle duplicazioni organizzative e funzionali, secondo quanto previsto dall'articolo 12, comma 1, lettera g);

d) valorizzazione del collegamento con le comunità locali a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera i);

e) attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 59 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nella salvaguardia del principio della libertà di insegnamento.

16. Nel rispetto del principio della libertà di insegnamento e in connessione con l'individuazione di nuove figure professionali del personale docente, ferma restando l'unicità della funzione, ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale contestualmente all'acquisto della personalità giuridica e dell'autonomia da parte delle singole istituzioni scolastiche. I contenuti e le specificità della qualifica dirigenziale sono individuati con decreto legislativo integrativo delle disposizioni del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, da emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sulla base dei seguenti criteri:

a) l'affidamento, nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, di autonomi compiti di direzione, di coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, di gestione di risorse finanziarie e strumentali, con connesse responsa-

bilità in ordine ai risultati;

b) il raccordo tra i compiti previsti dalla lettera a) e l'organizzazione e le attribuzioni dell'amministrazione scolastica periferica, come ridefinite ai sensi dell'articolo 13, comma 1;

c) la revisione del sistema di reclutamento, riservato al personale docente con adeguata anzianità di servizio, in armonia con le modalità previste dall'articolo 28 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29;

d) l'attribuzione della dirigenza ai capi d'istituto attualmente in servizio, assegnati ad una istituzione scolastica autonoma, che frequentino un apposito corso di formazione.

17. Il rapporto di lavoro dei dirigenti scolastici sarà disciplinato in sede di contrattazione collettiva del comparto scuola, articolato in autonome aree.

18. Nell'emanazione del regolamento di cui all'articolo 13 la riforma degli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione è realizzata armonizzando e coordinando i compiti e le funzioni amministrative attribuiti alle regioni ed agli enti locali anche in materia di programmazione e riorganizzazione della rete scolastica.

19. Il Ministro della pubblica istruzione presenta ogni quattro anni al Parlamento, a decorrere dall'inizio dell'attuazione dell'autonomia prevista nel presente articolo, una relazione sui risultati conseguiti, anche al fine di apportare eventuali modifiche normative che si rendano necessarie.

20. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano con propria legge la materia di cui al presente articolo nel rispetto e nei limiti dei propri statuti e delle relative norme di attuazione.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 marzo 1997

SCALFARO
PRODI, Presidente del Consiglio dei Ministri

BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali

NAPOLITANO, Ministro dell'interno.

Ordinanze e Circolari Ministeriali

N°	Data	Emiss.	Oggetto
C. 253	15-4-97	Ist. Elem.	Accoglienza e alfabetizzazione minori albanesi
C. 263	19-4-97	Gab.	Calend. Scolast. 1997-98
C. 265	21-4-97	Ist. Ed. F.	Assicurazione rischi attività educ. fisica
O.M. 266	21-4-97	Gab.	Scrutini ed esami
C. 280	24-4-97	Gab.	Utilizzazioni e asseg. provv. pers. docente e ATA
C. 282	24-4-97	Com. Coord. tec. didatt.	Programma sviluppo Tec. didat. 1997-2000
C. 287	02-5-97	Ist. Elem.	Servizio mensa scolastica
C. 291	07-5-97	Isp. Pens.	Ins. Relig. riscatto periodo di studio

La sfida di Clinton

Per esigenza di spazio, non siamo in grado di pubblicare per intero il testo del discorso sullo Stato dell'Unione che il Presidente Clinton ha pronunciato a Washington il 4 febbraio 1997, dinanzi al Congresso degli Stati Uniti riunito in seduta plenaria: possiamo però riportarne i passi salienti riguardanti il problema dell'istruzione in generale e in particolare l'attenzione per la Scuola e l'occupazione. Non possiamo esimerci dal fare un raffronto con la nostra realtà politica e rilevare con rammarico ancora una volta come il nostro Governo, e per esso il ministro Berlinguer, anziché preoccuparsi fattivamente e sostanzialmente dell'istituzione scuola (ormai nel più completo abbandono), continui con la c.d. razionalizzazione ad abbassare la qualità del servizio o peggio ancora a limitare il proprio intervento solo a delle questioni apparentemente marginali: come la rievocazione della figura di Gramsci o i nuovi programmi sul nocento, la cui unica finalità non troppo recondita, è quella di riproporci con 50 anni di ritardo una scuola ideologizzata.

Signor Presidente della Camera, Signor Vice Presidente, membri del 105° Congresso degli Stati Uniti, illustri ospiti e cari concittadini,

penso che dovrei cominciare con il ringraziarvi per avermi invitato ancora una volta. Questa sera mi presento a voi con l'impegno più grande fra tutti quelli che abbiamo assunto nella nostra storia in tempo di pace, e con un piano d'azione per affrontarlo, per preparare il nostro popolo al mondo nuovo e complesso del XXI secolo.

Abbiamo molto di cui essere riconoscenti. Con questi quattro anni di crescita abbiamo riconquistato la forza sostanziale della nostra economia. Con la riduzione della criminalità e l'accorciamento degli elenchi dell'assistenza sociale, stiamo riconquistando il nostro ottimismo, la fede durevole nella nostra capacità di far fronte a qualsiasi difficoltà. Con la conclusione della Guerra Fredda e gli scambi commerciali mondiali a livelli da record, stiamo contribuendo a conquistare una pace e un benessere ineguagliati, da una parte all'altra del mondo.

Cari concittadini americani, lo stato della nostra Unione è forte. Ma adesso dobbiamo affrontare il passo decisivo per vivere in una nazione e in un mondo migliori di quanto siano mai stati prima. Abbiamo a disposizione nuove prospettive nel campo dell'economia globale, nel campo dell'informazione, imprevedibili nuove possibilità di lavoro, tecnologie capaci di allungare la vita. Questo è per noi un impegno d'onore. Dobbiamo influenzare gli eventi, non limitarci a osservarli. Poiché se non agiremo in tempo, perderemo le migliori occasioni che il futuro ci offre.

Non ci sono al momento minacce incombenti, ma un nemico ce l'abbiamo: il nemico del nostro tempo è l'inazione. Questa sera lanciai quindi un appello all'azione: azione da parte di questo Congresso, da parte dei nostri Stati, del nostro popolo, per preparare l'America al XXI secolo. Occorre intervenire per mantenere la nostra economia e la nostra democrazia forti ed efficienti nell'interesse di tutti i cittadini; per rafforzare la scuola e sfruttare le risorse della tecnologia e della scienza, per rinsaldare la famiglia, e per rendere le comunità più forti e l'ambiente più sicuro; per far sì che l'America resti la più grande forza mondiale nell'interesse della pace, della libertà e del benessere di tutti. E soprattutto, dobbiamo costruire una Unione più perfetta qui in patria.

Ciò che conta è la passione che mettiamo nel nostro lavoro. Dobbiamo impegnarci nella ricerca di opportunità per tutti gli americani, di responsabilità da parte di tutti gli americani, in una comunità al servizio di tutti americani. E dobbiamo impegnarci a creare un governo di tipo nuovo, un governo che non risolve tutti i problemi al nostro posto, ma che dia ai cittadini a tutti i cittadini - gli strumenti di cui hanno bisogno per ottenere il massimo della propria vita.

E dobbiamo lavorare insieme. Noi tutti siamo stati eletti dal popolo di questa nazione. Il popolo vuole che ci comportiamo da partner, non da uomini di parte. Il popolo ci ha messi qui, nella stessa barca, ci ha dato i remi, e ci ha detto di remare. Ecco quindi la direzione che a mio avviso dobbiamo prendere.

In primo luogo, dobbiamo agire prontamente per completare le opere incompiute del nostro paese: pareggiare il bilancio, rinnovare la nostra democrazia e completare la riforma dello Stato sociale.

Nel corso degli ultimi quattro anni, abbiamo ottenuto una nuova crescita economica investendo nelle nostre risorse umane, espandendo le nostre esportazioni, riducendo i nostri deficit, creando oltre 11 milioni di nuovi posti di lavoro: sono stati quattro anni da record. Ora dobbiamo far sì che la nostra economia resti la più forte del mondo. Noi che siamo qui riuniti questa sera, abbiamo un'opportu-

nità storica. Che questo sia il Congresso che riporta finalmente in pareggio il bilancio!

Fra due giorni presenterò un progetto articolato per il pareggio del bilancio entro l'anno 2002. Grazie a questo progetto, pareggeremo il bilancio e faremo affidamento nella capacità della nostra gente, salvaguardando al tempo stesso i programmi Medicare e Medicaid, la scuola e l'ambiente. Grazie a questo progetto, pareggeremo il bilancio e proseguiamo gli sforzi intrapresi dal Vice Presidente per darci un governo più efficiente a minor costo. Grazie a questo progetto, pareggeremo il bilancio e offriremo sgravi fiscali al ceto medio per poter pagare i costi dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria, per far crescere i figli, per acquistare e vendere il proprio alloggio.

Il pareggio del bilancio richiede soltanto il vostro voto e la mia firma. Non richiede di riscrivere la Costituzione. Io credo che sia non necessario e anche poco saggio adottare un emendamento sul pareggio di bilancio che rischierebbe di paralizzare il paese in un momento di crisi e di produrre risultati non desiderati, ad esempio che i giudici blocchino il pagamento degli assegni della previdenza sociale oppure che le tasse vengano aumentate. Quanto meno, cerchiamo di concordare di non adottare alcun provvedimento che minacci la previdenza sociale. Quale che sia la vostra pozione in merito, tutti dobbiamo riconoscere che non occorre un emendamento costituzionale: occorre agire.

Omissis

Questa sera ho il piacere di annunciare che cinque grandi gruppi industriali - Sprint, Monsanto, UPS, Burger King and United Airlines - saranno i primi a partecipare a una nuova iniziativa nazionale per aiutare le imprese grandi e piccole d'America e creare nuovi posti di lavoro, in modo che i cittadini possano passare dall'assistenza all'occupazione.

Abbiamo approvato la riforma dell'assistenza pubblica. Tutti voi sapete che, secondo me, abbiamo fatto bene a farlo. Ma nessuno può uscire da quest'aula stasera con la coscienza a posto, se prima non si è preparato a completare l'opera.

E poi c'è ancora qualcosa che dobbiamo fare unendo le nostre forze, qualcosa che i governatori, sia repubblicani che democratici, ci hanno chiesto di fare, cioè ripristinare l'assistenza sanitaria di base e i sussidi d'invalidità per gli immigrati bisognosi che sono entrati in questo paese legalmente, che lavorano sodo, che pagano le tasse e rispettano le leggi. Non farlo sarebbe semplicemente indegno di una grande nazione di immigrati.

Ma guardando oltre, l'impresa più grande di tutte, la soglia del futuro che dobbiamo ora varcare - e la mia prima priorità per i prossimi quattro anni - è far sì che tutti gli americani possano avere la migliore istruzione del mondo.

Mettiamoci dunque al lavoro insieme per raggiungere questi tre obiettivi: ogni bambino di otto anni deve saper leggere; ogni ragazzo di 12 anni deve essere capace di collegarsi a Internet; ogni giovane di 18 anni deve poter andare all'università e ogni americano adulto deve poter continuare a istruirsi per tutta la vita.

Un Appello all'azione per la Scuola Americana, che si fonda su questi dieci principi:

Primo, una crociata nazionale per gli standard nell'istruzione: non standard fissati dal governo federale, ma standard nazionali, che rappresentino ciò che tutti i nostri studenti debbono sapere per avere successo nell'economia del XXI secolo, poiché essa è un'economia della conoscenza. Ogni Stato, ogni scuola deve far sì che i programmi di studio rispecchino questi standard e formare insegnanti in grado di aiutare gli studenti a raggiungere questi obiettivi. Per aiutare le scuole a soddisfare tali requisiti e misurare i loro progressi, ci porremo alla testa di un'iniziativa per mettere a punto, nei prossimi

due anni, test nazionali che misurino i risultati raggiunti dagli studenti nella lettura e nell'apprendimento della matematica.

Questa sera lanciai una sfida alla nazione: ogni Stato deve adottare standard nazionali elevati, ed entro il 1999 ogni Stato deve sottoporre ogni alunno di 4ª elementare a un test di lettura e ogni alunno di 3ª media a un test di matematica per esser certi che soddisfino i requisiti fissati.

Innalzare gli standard nell'istruzione non sarà facile, e all'inizio alcuni dei nostri bambini non riusciranno a raggiungerli. L'obiettivo non è avvilirli, ma incoraggiarli. Test efficaci ci indicheranno chi ha bisogno di aiuto, quali cambiamenti introdurre nell'insegnamento e quali scuole hanno bisogno di sostegno per migliorare. Ci aiuteranno a porre fine alle promozioni "sociali", perché nessun bambino deve poter passare dalle elementari alle medie, o dalle medie alle superiori, se non è ancora pronto.

Il mese scorso, io e Dick Riley, il nostro Segretario alla Pubblica Istruzione, ci siamo recati in visita nell'Illinois settentrionale, dove - nel quadro di un progetto denominato quanto mai opportunamente "Primi nel Mondo" - gli alunni della 3ª media di 20 distretti scolastici hanno sostenuto il test Third International Math and Science Study, che rispecchia gli standard mondiali che i nostri bambini dovranno raggiungere per affrontare la nuova era. Ora, quegli allievi dell'Illinois sono arrivati primi alla pari nelle materie scientifiche e secondi in matematica. Due di essi, Kristin Tanner e Chris Getsla, sono qui con noi stasera, insieme alla loro insegnante, Sue Wnski. Sono lassù, insieme alla First Lady, a dimostrazione che quando noi miriamo in alto e lanciamo una sfida ai nostri studenti, questi diventano i primi del mondo. Diamo loro una mano. Ragazzi, alzatevi in piedi.

In secondo luogo, per avere le scuole migliori dobbiamo avere gli insegnanti migliori. La maggior parte dei presenti non sarebbe qui stasera se non avesse potuto contare sull'aiuto dei suoi insegnanti. Per quanto mi riguarda, so bene che è così. Da anni, tanti nostri educatori, guidati dal governatore della North Carolina, Jim Hunt, e dal National Board for Professional Teaching Standards, lavorano sodo per stabilire dei requisiti standard validi a livello nazionale per valutare la bravura degli insegnanti. Dal 1995 li hanno raggiunti soltanto 500 di questi insegnanti. Grazie alla mia legge finanziaria sarà possibile ed altri centomila insegnanti conseguire il certificato nazionale di master teacher. I nostri migliori insegnanti devono essere riconosciuti e ricompensati, e nel farlo dobbiamo allontanare rapidamente, ma senza ingiustizie, quelli che non sono all'altezza, e incoraggiare un maggior numero dei nostri giovani più validi a intraprendere la carriera dell'insegnamento.

Omissis

Sesto punto: nelle nostre scuole occorre insegnare la formazione del carattere. Dobbiamo insegnare ai nostri figli a essere buoni cittadini. E dobbiamo continuare a promuovere l'ordine e la disciplina, a sostenere la comunità che adottano le uniformi scolastiche, imponendo il "coprifuoco" serale, puniscono chi marina la scuola, allontanano dalle classi gli studenti che disturbano e non tollerano minimamente coloro che portano armi e droga a scuola.

Settimo: non possiamo aspettarci che i nostri figli migliorino se stessi in scuole che cadono letteralmente a pezzi. La popolazione studentesca ha raggiunto livelli record, e un numero mai visto di edifici scolastici versa in condizioni di degrado. Questo è ormai un grave problema nazionale. Pertanto, il mio progetto comprende una nuova iniziativa: 5 miliardi di dollari per aiutare le comunità locali a erogare 20 miliardi per l'edilizia scolastica nei prossimi quattro anni.

Ottavo: entro il XXI secolo, dobbiamo far sì che in America il 13° e il 14° anno di istruzione - almeno due anni di college - siano altrettanto universali quanto lo è oggi l'istruzione superiore, e dobbiamo aprire agli americani le porte dell'università.

Per far ciò, propongo la borsa di studio "HOPE", che si basa su un programma pionieristico avviato in Georgia; crediti d'imposta di 1.500 dollari per la durata di due anni, sufficienti a coprire le spese di frequenza di un normale college locale. Propongo inoltre una detrazione d'imposta fino a 10mila dollari l'anno per tutti gli studi successivi alle medie superiori; un Individual Retirement Account (IRA) potenziato a favore dell'istruzione che possa essere detratto dalle imposte, e il più cospicuo aumento delle borse Pell Grant da venti anni a questa parte. Ora, questo piano darà alla maggior parte delle famiglie la possibilità di non pagare tasse sui risparmi accantonati per l'istruzione universitaria dei figli. Vi chiedo di approvarlo, dando così a ogni americano chelavora sodo la possibilità di andare all'università.

Nono punto: nel XXI secolo dobbiamo allargare le frontiere della conoscenza a tutta la durata della vita. Tutti i nostri cittadini, di qualsiasi età, devono avere la possibilità di acquisire nuove conoscenze, anche tecniche. La maggior parte degli americani vive nei pressi di un college. La strada che conduce ciascuno al college può diventare la via a un futuro migliore. La mia G.I. Bill for America's Workers trasformerà il groviglio intricato dei programmi federali di formazione in un unico programma di sovvenzioni che possano andare direttamente in mano ai lavoratori che ne hanno diritto. Per troppo tempo questa legge è stata ferma su quella scrivania. Adesso vi chiedo di approvarla. Diamo a un maggior numero di lavoratori americani la possibilità di istruirsi e di guadagnare per tutta la vita.

Decimo punto: dobbiamo portare in tutte le nostre scuole le potenzialità dell'Era dell'Informazione. L'anno scorso, ho proposto che l'America collegasse ogni aula e ogni biblioteca scolastica a Internet entro il 2000, in modo che, per la prima volta nella nostra storia, i bambini dei centri rurali più isolati, dei suburbi più agiati, delle scuole dei quartieri urbani più degradati, abbiano tutti le stesse possibilità di accedere allo stesso universo di conoscenze. Questo è il mio piano: un Appello all'azione per la Scuola americana. Qualcuno dirà forse che è inconsueto che un Presidente dedichi tanta attenzione alla scuola. Qualcuno dirà che è solo perché questo Presidente e la sua meravigliosa consorte sono ossessionati da questo problema da tempo immemorabile. Ma non è questo il motivo che mi spinge a fare queste proposte.

Dobbiamo comprendere l'importanza di questa iniziativa. Per tutta la durata della Guerra Fredda, una delle fonti principali della nostra forza è stata la politica estera bipartitica, perché la posta in gioco era il nostro futuro e la politica si fermava sulla riva del mare. Adesso vi chiedo, e chiedo ai governatori di tutti gli Stati, a genitori, insegnanti e cittadini di tutta l'America, un nuovo impegno unitario per l'istruzione, perché l'istruzione è un problema critico di sicurezza nazionale per il nostro futuro, e la politica deve fermarsi sulla soglia della scuola.

Per preparare l'America al XXI secolo, dobbiamo sfruttare al massimo le risorse della scienza e della tecnologia a vantaggio di tutti gli americani. Oggi, per la prima volta, il discorso sullo stato dell'Unione viene trasmesso in diretta in video su Internet. Ma abbiamo appena incominciato a diffondere i benefici di una rivoluzione tecnologica che dovrebbe diventare il moderno diritto naturale di ogni cittadino.

Il nostro sforzo di collegare ogni aula scolastica è soltanto l'inizio. Adesso dovremmo collegare a Internet ogni ospedale, in modo che i medici possano tra-

smettere istantaneamente ai migliori specialisti del settore i dati riguardanti i loro pazienti. Stasera, io invito le imprese del settore privato a cominciare, collegando appena possibile ogni ospedale pediatrico, in modo che i bambini costretti a letto possano restare in contatto con la scuola, la famiglia e gli amici. Un bambino ammalato non deve più essere un bambino isolato.

Dobbiamo costruire la seconda generazione di Internet, in modo che le nostre principali università e i nostri laboratori nazionali possano comunicare a una velocità mille volte maggiore di oggi, per mettere a punto nuovi trattamenti medici, nuove fonti energetiche, nuovi modi di lavorare insieme.

Ma non possiamo fermarci qui. Via via che Internet diventa la nuova piazza del mercato, un computer in ogni casa - un insegnante di tutte le materie, un collegamento con tutte le culture - non sarà più un sogno, ma una necessità primaria. E nel corso dei prossimi dieci anni, questo deve essere il nostro obiettivo.

Omissis

Dobbiamo proteggere il nostro ambiente in ogni comunità. Negli ultimi quattro anni, abbiamo ripulito 250 discariche di scorie tossiche, cioè tante quante ne erano state ripulite nei 12 anni precedenti. Adesso dobbiamo fare la stessa cosa per altre 500, cioè i nostri figli possano crescere nelle vicinanze di un parco e non di un cumulo di veleni. Vi esorto ad approvare la mia proposta per costringere i grandi inquinatori a rispettare una regola semplicissima: chi inquina l'ambiente deve pagare per ripulirlo.

Negli ultimi quattro anni abbiamo rafforzato le leggi nazionali per la sicurezza degli alimenti e dell'acqua potabile; abbiamo protetto alcune delle terre più rare e più belle del nostro paese, nella regione dei Red Rocks dello Utah; abbiamo creato tre nuovi parchi nel deserto della California e abbiamo avviato il recupero delle Everglades, in Florida. Adesso dobbiamo esercitare nei confronti dei nostri fiumi la stessa vigilanza di cui abbiamo dato prova per la terra. Stasera annuncio che quest'anno designerò 10 "Fiumi storici americani" in modo da aiutare le comunità che vivono sulle loro sponde a rivitalizzare quei corsi d'acqua e a disinquinarli, dimostrando ancora una volta che mentre proteggiamo l'ambiente sappiamo anche far crescere l'economia.

Dobbiamo proteggere anche l'ambiente globale, impegnandoci a proibire le sostanze più tossiche e ridurre i gas che provocano l'effetto-serra, che modificano il clima e al tempo stesso minacciano la salute.

Omissis

Costruire un'America unita è la nostra missione più importante, "il fondamento per le generazioni a venire", la base di ogni altra forza che dobbiamo costruire per il nuovo secolo che verrà. E' qualcosa che non si costruisce con il denaro. E' qualcosa che non si può ottenere con la forza. E' qualcosa che non si può creare con la tecnologia. Può venire soltanto dallo spirito umano.

L'America non è soltanto un luogo geografico. E' un'idea, l'idea più forte nella storia delle nazioni. E tutti noi che siamo qui stasera in quest'aula, siamo ora gli araldi di quest'idea, e guidiamo un grande popolo in cammino verso un nuovo mondo. Un bambino che nasce stasera non avrà quasi alcun ricordo del XX secolo. Tutto ciò che quel bambino saprà dell'America sarà quel che noi faremo adesso per costruire il nuovo secolo.

Non abbiamo un minuto da perdere. Domani mancheranno poco più di mille giorni all'anno 2000. Mille giorni per preparare il nostro popolo. Mille giorni per lavorare insieme. Mille giorni per costruire un ponte che ci conduca verso una terra ricca di nuove promesse. Americani, c'è tanto da fare. Cogliamo dunque quei giorni, e il nuovo secolo.

Grazie, e che Iddio vi benedica, e benedica l'America.

L'impolitico Thomas Mann

Fino al 1918, fino alla disfatta dell'impero, la cultura tedesca era pervasa da una profonda autocoscienza, da un forte sentimento della propria autonomia, della propria vocazione. Vi era una diffusa convinzione sulla missione tedesca nella cultura universale. Novella Grecia già per il sublime poeta Holderlin, così si viveva la Germania con la sua filosofia, con la sua musica, ma anche con le sue istituzioni accademiche, scolastiche, con i suoi laboratori scientifici, con i suoi inventori, con le sue disciplinate armate di operai dell'industria e, non per ultimo, con il suo esercito, radicato nella ancora fiorente tradizione militare prussiana, che permeava l'efficiente e ordinatissima amministrazione del Reich. La stessa potente socialdemocrazia tedesca irradiava un senso di germanica responsabilità istituzionale, che si manifestò nell'agosto 1914 con l'immediata e appassionata adesione all'interventismo. Ma la guerra che avrebbe dovuto rappresentare nei sogni del Kaiser il trionfo mondiale del Reich, si trasformò nella sua catastrofe. Eppure l'aprossimarsi della fine sollecitò, a mo' di stupendo canto del cigno, toccanti apologie della cultura tedesca. E proprio il 1918 registrò la pubblicazione di tre saggi: "Il tramonto dell'Occidente" di Spengler, "Nietzsche. Verso una nuova mitologia" e "Considerazioni di un impolitico" di Thomas Mann. Sono libri fascinosi, di straordinaria efficacia culturale e d'intensa carica poetica a testimonianza di una Germania, che ormai già in crisi riaffermava la propria specificità spirituale. L'opera di Mann torna ora nella versione rinnovata di M. Marianelli e M. Ingenmay per i tipi di Adelphi (pagine 624, lire 60 mila). Lo scrittore di Lubecca, nato nel 1875, aveva superato i 40 anni durante la stesura dell'immenso libello. Tra le sue opere mature spicca l'enorme pamphlet contro la politica, contro la democrazia, contro l'Occidente, contro l'illuminismo e la civiltà delle macchine e della tecnica, in nome dell'irrazionalismo, del romanticismo, dell'Oriente, della musica, nonché della omosessualità. Piuttosto che un'analisi, questo libro è una confessione epocale, sorta da abissali contraddizioni, da quella crucciata disputa con Heinrich, il fratello primogenito, beniamino della madre e delle donne. E in questo singolare brogliaccio Mann ripercorre la propria educazione sentimentale. E' la sua peregrinazione nel regno della cultura germanica, della Kultur del Secondo Reich, germinata da Wagner, Schopenhauer e Nietzsche e costellata da una miriade di autori e artisti minori, allora decisivi nella formazione giovanile dello scrittore. Le "Considerazioni" manniane appartengono al crepuscolo di un mondo, che aveva preteso luciferinamente di porsi come il mondo, come il modo migliore, se non l'unico possibile. Finita la confessione, Mann abbracciò la democrazia, ma nelle oscure falde del suo animo si annidava la seduzione dell'impoliticità (intesa quale rifiuto della democrazia), così come nel suo desiderio vibrava l'omofilia e nel suo gusto musicale non tramontava la fascinazione wagneriana.

Per tutta la vita restò a colloquio con quella Kultur, che continuava ambiguamente ad amare.

Certo Mann non ebbe l'ingenuità di un Moeller van den Bruck che nel 1923 pubblicava con il saggio "Il Terzo Reich" l'appello alla resurrezione della Kultur, che venne manipolato quale slogan nazista. Ora esce la sua raccolta "L'Uomo politico" a cura di L. Arcelli (Il Settimo Sigillo, pagine 100, lire 18 mila). In realtà tra l'impolitico manniano e il politico di Moeller - l'ideologo della Rivoluzione Conservatrice - s'intreccia una forte analogia intellettuale nella comune attrazione per il ruolo delle élite, nonché per una fatale miopia per l'incidenza delle masse, già rilevata da Croce. Ripercorrendo questi libri non ci si può non domandare come mai l'Italia non abbia saputo esprimere una cultura di destra e come mai ancora oggi la concentrazione politica di destra sia così indifferente a promuovere e sostenere adeguatamente la nascita di una tale cultura.

Prof. Marino Freschi

Ord. di Letteratura Tedesca Facoltà di Lettere - Univ. Roma Tre

Razionalizzazione e Autonomia

Pubblichiamo sull'argomento due note pervenute dai nostri dirigenti di Trento e Bolzano. Come è noto queste due province hanno già ottenuto la piena autonomia per effetto dei DD.lgs. n. 433 e 434 del luglio 1996. Per quanto riguarda la città vi sono anche le considerazioni relative al contratto "ponte" (01/01/97-31/08/97) che la provincia si apprestava a varare per tutto il personale della scuola e sul quale il Ministro Berlinguer ha espresso un parere vincolante negativo.

TRENTO

Razionalizzazione della Rete Scolastica

La decisione dell'Assessore all'Istruzione Passerini di dare esecutività fin dal prossimo anno alle scelte di competenza della Giunta provinciale relative alla pianificazione scolastica in Trentino, hanno determinato nell'ultimo periodo aspre prese di posizione nei confronti di tale provvedimento sia da parte dei sindaci dei Comuni interessati sia da parte di molteplici associazioni di genitori e delle stesse forze politiche presenti sul territorio.

In tutto il confronto, che appare comunque inevitabilmente denso di problematicità, è opportuno ribadire, così da sgombrare il campo da equivoci e strumentalizzazioni, il concetto che il cammino verso una riqualificazione dell'offerta formativa ed educativa passa anche attraverso il conseguimento dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche e quindi necessariamente attraverso la ridefinizione sia della consistenza numerica delle sedi sia del ruolo del Capo di Istituto.

I parametri minimi stabiliti dalla Giunta provinciale di 120/150 alunni per la Scuola Media e 250/300 per i Circoli di Scuola Elementare, non disegnano tuttavia un quadro organico e coerente di distribuzione territoriale delle Istituzioni Scolastiche che invece tradizioni consolidate ed esigenze concrete delle Comunità avrebbero dovuto imporre.

Le scelte effettuate per essere condive avrebbero dovuto basarsi su prospettive di qualità, funzionalità e gradualità cosicché accanto agli obiettivi del contenimento della spesa si tendesse inequivocabilmente al miglioramento della qualità del servizio con l'introduzione contestuale di modalità organizzative flessibili e articolate secondo le necessità, che indicassero fra l'altro la possibilità per il Capo di Istituto di designare coordinatori di sede staccata con l'ovvio e adeguato riconoscimento economico.

Di altra natura è il discorso sulle "verticalizzazioni" del resto già attuate discutibilmente in altre parti di Italia.

Le disposizioni emanate dalla Giunta Provinciale prevedono la possibilità di creare Scuole comprensive nei Comuni aventi meno di 5.000 abitanti e siti in zone montane.

In Provincia di Trento sono ben pochi i Comuni che sfuggono a questa condizione; si rischia pertanto di mettere in moto un meccanismo difficilmente controllabile, anche perché una qualsiasi Istituzione da "Razionalizzare" potrebbe rivendicare la propria specificità e chiedere l'assorbimento delle Scuole di altre ordini presenti sul territorio.

E' evidente perciò il rischio, che per mantenere l'autonomia di Scuole sottomensionate si creino le condizioni per la soppressione di altre, che altrimenti avrebbero i numeri per funzionare bene determinando perciò situazioni di precarietà e di disparità a scapito della qualità della Scuola.

Prima di fare verticalizzazioni, che peraltro possono essere accettate in via eccezionale come la garanzia di un presidio culturale, vanno comunque definiti i criteri per l'assegnazione o il trasferimento dei Capi di Istituto e rivisti i parametri per l'assegnazione degli organici del personale amministrativo degli uffici.

In futuro si potrà pensare ad un unico arco di Scuola per "l'Educazione fondamentale", ma in questo caso vanno rivisti i curricula finalizzati alla continuità per tutta la durata dell'obbligo e va prevista

l'unicità della funzione docente e di quella del Preside.

Allo stato attuale dunque va cercata prima di tutto l'orizzontalità, creando l'accorpamento con sedi staccate o con altre sedi dello stesso ordine. Ciò sia per il miglioramento didattico del servizio sia per il necessario contenimento dei costi.

Flavio De Pascalis

Preside Scuola Media di DRO (TN)

BOLZANO

A distanza di quasi nove mesi dal varo della norma d'attuazione sulla provincializzazione della scuola, risulta finalmente chiaro a tutti che questa norma sarebbe servita non certo ad elevare la qualità dell'insegnamento nelle scuole altoatesine.

Ad onor del vero nemmeno la classe docente ed i suoi rappresentanti sindacali si sono distinti per attivismo nei mesi precedenti il varo della norma, forse illusi dalle faraoniche promesse di aumenti che gli Assessori hanno ventilato ad ogni piè sospinto.

Patentino

Dalla questione "patentino", quale requisito per accedere ai ruoli, esso è obbligatorio solo per Presidi ed Ispettori e quindi tutta la questione sollevata in questi mesi è chiaramente strumentale. E' come dire ai docenti: "Fate i bravi sugli orari di cattedra, o da domani otterremo un'altra norma più severa ed andrete tutti a casa!" La F.I.S. si dichiara da subito disponibile con il suo Ufficio Legale per inoltrare gli opportuni ricorsi qualora qualcuno dovesse essere danneggiato in qualsiasi modo, anche non evidente, dall'interpretazione estensiva della norma.

Orario di Cattedra

Anche in questo caso bisogna chiarire una volta per tutte che tale questione non è di competenza provinciale e che quindi se si vuole maggiorare l'orario di servizio, tale maggiorazione dev'essere su base volontaria ed ovviamente retribuita in più.

Moduli Scuola Elementare

Pur pensandone tutto il male possibile, quando furono introdotti con il chiaro scopo di creare occupazione per i maestri falcidiati dal calo delle classi, non possiamo non riconoscere che essi fanno ormai parte integrante della nostra scuola elementare e creano, come nel caso della compresenza fra i maestri di italiano e tedesco, interessanti momenti di interscambio didattico a tutto vantaggio degli alunni. La Giunta provinciale non può anche in questo caso stravolgere la norma d'attuazione, intervenendo su materie che non le competono per un puro calcolo ragionieristico di risparmio.

Se ne ha il coraggio, faccia svolgere da esperti indipendenti e di livello almeno universitario un'analisi a tappeto del funzionamento dei moduli e, solo qualora risultasse che essi non sono idonei, si potrebbe discutere del loro ridimensionamento. Diversamente, un colpo di mano in questa delicata questione non potrebbe che portare alle estreme conseguenze, anche di tipo giudiziario, con ricorsi alla giustizia amministrativa.

Terza Prova Scritta per la Maturità

Al momento tutto tace su questa questione, ma è chiaro che prima o poi sarà rispolverata. Anche su tale questione riteniamo che non si possa giocare con la pelle dei nostri studenti, creando intollerabili disparità di trattamento con il resto d'Italia. Il nostro Ufficio Legale vigila anche su questo aspetto e la F.I.S. è pronta a sensibilizzare i consiglieri provinciali per fare adottare ogni forma di ostruzioni-

simo, ed impedire altri colpi di mano.

Contratto Scuola Provinciale

La norma di attuazione dello scorso anno (D.Lgs. n. 434/96) si sta sempre più rivelando un'amara sorpresa di difficile gestione. Infatti il Ministro della P.I. con lettera del 23/04/97 indirizzata al Presidente della Giunta Provinciale L. Durnwalder ha respinto il contratto "ponte" 01/01/97-31/08/97 proposto dalla Provincia che prevedeva un aumento provvisorio del 15% calcolato sullo stipendio base uguale per tutti gli insegnanti, in attesa dell'accordo contrattuale vero e proprio che la Giunta Provinciale riteneva di mettere a punto entro il mese di settembre. Il Ministro contesta l'aumento proposto, osservando che in un momento in cui le retribuzioni di tutto il personale della scuola sono ferme, non si capisce "questa fuga in avanti" (n.d.r.) degli emolumenti del personale della scuola della Provincia di Bolzano, anche perché a fronte manca una qualsiasi prestazione aggiuntiva. Naturalmente non si sono fatte attendere "le giustificazioni" all'operato della Giunta da parte dell'assessore Romano Viola, proponente le modifiche e le osservazioni del Presidente Durnwalder (oggetto di una lettera al Ministro Berlinguer): ma riteniamo che il problema giuridico e politico sia stato evidenziato molto bene dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Franco Frattini, ex Ministro della Funzione Pubblica del Governo Dini, che ha affermato: "non si può pensare che i nodi non vengano al pettine, che si possa ampliare l'autonomia e gestirla poi prescindendo da criteri che valgono per tutto il Paese. I contratti provinciali devono inserirsi nella cornice di quello Nazionale, è un obbligo questo dal quale non si può prescindere. Il valore dell'autonomia a Bolzano è stato invece piegato a finalità propagandistiche".

E' vero invece che si potrebbe pensare al contratto scuola integrativo di quello nazionale per la provincia di Bolzano, che sancisca un aumento retributivo formale come riconoscimento (facendolo emergere) del tanto lavoro "sommerso" degli insegnanti.

Situazione della Scuola Altoatesina

In questo momento la scuola altoatesina appare totalmente allo sbando. La Provincia non riesce nemmeno a pagare gli stipendi e deve ancora chiedere aiuto alla Direzione provinciale del Tesoro, che appartiene al tanto vituperato Stato Italiano. Nessuna seria revisione è stata fatta dei programmi di seconda lingua, le sperimentazioni sono di fatto bloccate. Il tanto osannato Progetto pilota provinciale per le superiori sarà presto messo in soffitta dalle nuove normative nazionali; di autonomia della scuola non si parla semplicemente più, nessun concorso è stato bandito per coprire le cattedre vacanti ed anche i trasferimenti saranno fatti copiando la normativa nazionale. Con queste premesse non si vede come il nuovo anno scolastico possa iniziare meglio che negli scorsi anni, come si affannano a promettere i vari Assessori. Intanto gli articoli aboliti dalla norma (Istituti pedagogici, comandi, ecc.) non sono stati sostituiti con leggi o decreti provinciali, e la trattativa sindacale sul contratto integrativo languisce.

Alla luce di quanto osservato non vorremmo che il 22 maggio p.v. la Giunta Prov.le che ha in programma una "Klausurtagung" dedicata al problema scuola partorisca il classico topolino.

Antonella Biancofiore
Segretario FIS Bolzano

Comparto Scuola

Una razionalizzazione poco razionale

Il Paesaggio della scuola italiana continua ad essere attraversato, negli ultimi tempi, da ripetuti venti di "razionalizzazione" che ne modificano profondamente i lineamenti e la struttura.

La Legge n. 662 del 23.12.1996, concernente misure di razionalizzazione della finanza pubblica, impone pesanti sacrifici alla scuola statale, con tagli consistenti di plessi, classi, posti d'insegnamento.

Il Decreto Interministeriale n. 178 del 15.03.1997 prevede, per il prossimo anno scolastico, un decremento complessivo negli organici delle scuole di ogni ordine e grado di 6.000 unità. A fronte di 8.418 pensionamenti previsti, saranno soltanto 2.418 - su tutto il territorio nazionale - i posti d'insegnamento che verranno reintegrati con nuove assunzioni. Ciò comporterà, pur considerando l'ormai consolidato calo demografico, un aumento del rapporto alunni/classe.

La "razionalizzazione" ministeriale colpirà soprattutto le scuole situate nei piccoli e medi centri, destinate ad essere soppresse o arbitrariamente aggregate ad altre istituzioni scolastiche. In molti casi verrà a mancare quella scuola che rappresenta l'unica agenzia culturale presente sul territorio. Senza contare i disagi a cui vengono già da ora sottoposti gli alunni, anche in tenera età, a causa dei lunghi tempi di percorrenza dei trasporti dalla propria abitazione alla sede scolastica. Disagi legati non solo alla stanchezza psicofisica, ma soprattutto allo sradicamento dal tessuto culturale del proprio ambiente di vita.

In realtà dietro la "razionalizzazione" e "l'autonomia" (i cui contorni debbono ancora essere delineati) si nasconde la ben più chiara e cruda volontà di ridurre drasticamente la spesa del settore scuola. Ma la riduzione delle spese non può in alcun modo coniugarsi con un miglioramento dell'offerta formativa.

Già nel corso del corrente anno scolastico si è visto come la Circolare Ministeriale n. 616 del 27.09.1996 - primo amaro "assaggio" della futura autonomia - limitando di fatto il ricorso alle supplenze solo per "inderogabili esigenze" ha determinato un utilizzo del personale docente nella copertura di supplenze brevi, limitando o eliminando del tutto l'attuazione di progetti educativi di integrazione e recupero degli alunni più svantaggiati.

L'introduzione, nel prossimo anno

scolastico, dell'Organico Funzionale di Circolo opera nella stessa direzione. Nelle scuole elementari sarà il dirigente scolastico che "dovrà" (come si legge nel Contratto Collettivo Nazionale Decentrato siglato dal Ministro e dalle organizzazioni sindacali) utilizzare tutte le risorse professionali al fine di perseguire la realizzazione degli obiettivi formativi e curricolari previsti per la scuola elementare. Traducendo nella realtà dei fatti l'ambiguo linguaggio sindacal-ministeriale, ciò significherà che ogni utilizzazione dei docenti all'interno del Circolo sarà possibile per fronteggiare le necessità del servizio scolastico: in primo luogo la copertura delle supplenze!

I docenti saranno chiamati, non solo nella propria sede di servizio a coprire supplenze all'interno del Circolo. Con tutti gli inconvenienti che ciò comporta, soprattutto nei Circoli dove i plessi scolastici sono situati a distanza di diversi chilometri l'uno dall'altro.

Chi lavora all'interno della scuola si è ormai reso conto che una politica scolastica basata esclusivamente su tagli e riduzioni porta inevitabilmente ad un abbassamento del livello culturale ed educativo della scuola, ponendo tutti gli operatori scolastici in condizioni di sempre maggiore difficoltà e disagio. La linea intrapresa dall'attuale compagine governativa, con l'avallo delle organizzazioni sindacali confederali (ormai vere e proprie organizzazioni di regime) potrà - forse - determinare qualche briciola di risparmio nell'immediato presente, ma pone le basi per una lenta dequalificazione della scuola statale con effetti negativi e irreversibili sulla lunga durata.

Se si vuole veramente migliorare la scuola italiana non è pensabile continuare a proporre riforme mastodontiche "a costo zero", sulla pelle di alunni e insegnanti.

Quando, nel 1923, il Ministro Giovanni Gentile si trovò ad affrontare il riordino della scuola italiana nel quadro delle economie imposte dal governo, cominciò con l'aumentare gli stipendi degli insegnanti, soppresse Direzioni Ministeriali e il numero degli alti burocrati impiegati al ministero, creò 19 provveditori generali al posto dei 73 esistenti, ridusse il numero degli ispettori da 450 a 150; altri tempi e, soprattutto, altri ministri...

Roberto Santoni (Direttore Didattico)

Pensioni: Dizionario tecnico

ANZIANITÀ. Le pensioni d'anzianità riguardano il settore privato (dipendenti e autonomi). Vengono concesse a chi ha raggiunto i 52 anni di età e i 35 anni di contributi. Nel 2008 bisognerà aver raggiunto 57 anni.

BABY. Le pensioni anticipate (o baby) riguardano il pubblico impiego. I requisiti di anzianità anagrafica e contributiva variano molto da una categoria all'altra: perciò si parla di giungla.

CONSULTA. Con le sentenze su reversibilità e doppia integrazione al minimo, la Corte costituzionale ha costretto lo Stato a restituire circa 30mila miliardi ai pensionati che hanno fatto ricorso.

DINI. Il "padre" della riforma del '95 ora dà ragione a chi lo criticava: il riordino va a regime solo nel 2008 e nel frattempo i conti previdenziali non tornano. Lo Stato deve ripianare ogni anno deficit

Inps nell'ordine di 80mila miliardi.

FINESTRE. Sono le date di uscita dal lavoro dei pensionati d'anzianità. Dopo i blocchi degli anni passati, la prima finestra utile per andare a riposo a 52 anni d'età è risultata quella del gennaio 1997. Si riparla ora di altri blocchi.

Invalidità. Gli italiani che godono di una pensione d'invalidità sono oltre 7 milioni, per un costo che sfiora i 58mila miliardi l'anno. L'ultima finanziaria obbliga i pensionati ad autocertificare il proprio status di invalido.

CALCOLO. Con la riforma Dini, il metodo di calcolo per chi ha meno di 18 anni di contributi versati è quello "contributivo": fa cioè riferimento ai contributi versati nella vita lavorativa. Chi ha più di 18 anni di contributi versati mantiene invece il vecchio sistema retributivo, che si calcola sulle retribuzioni ricevute.

1° maggio 1947

Portella della Ginestra Inizio dello stragismo

A Piana degli Albanesi, la Festa del Lavoro del 1° maggio 1947 si sarebbe dovuta celebrare con particolare solennità vista anche la vittoria conseguita nelle elezioni regionali del 20 aprile 1947 dal Blocco del popolo.

In fondo alla vallata vi era un grande scoglio (un parco naturale) successivamente chiamato podio di Barbatò, per ricordare la figura di un medico socialista (Nicola Barbatò) fondatore dei Fasci siciliani che sul finire del 1800 soleva intrattenere nella ricorrenza del 1° maggio, con un comizio, i contadini della zona.

Quel giorno avrebbe dovuto parlare un nome politico molto conosciuto, Girolamo Li Causi, che però venne sostituito da un giovane sindacalista Francesco Renda il quale all'ultimo minuto, per un guasto alla propria motocicletta, fu costretto a rinunciare e al suo posto parlò come oratore ufficiale della manifestazione il calzolaio Giacomo Schirò, segretario della sezione socialista di S. Giuseppe Jato. Favorita da una bella giornata, una folla di circa 2000 persone si era radunata fin dalle prime ore e alle 9.30 l'oratore aveva appena iniziato a parlare, quando una serie di colpi echeggiò per tutta la vallata. La folla atterrita cercò riparo in ogni direzione, come pure gli animali terrorizzati che travolsero tutto e tutti: uno dei primi a cadere fu il sindacalista Vito Allotta, che si trovava vicino all'oratore. Le raffiche (mitragliatrici Breda) si susseguirono e dopo poco si poterono contare sul territorio 11 morti e 25 feriti.

La strage fu attribuita alla banda del re di Montelepre (Salvatore Giuliano), e negli anni successivi alla Sua morte (1950) circolarono diverse versioni sui motivi e i mandanti di questa iniziativa. Gaspare Pisciotta (luogotenente di Giuliano) fornì una sua versione sui presunti mandanti come pure, anni dopo, un'altra versione fu data da Pasquale Sciortino, ex appartenente alla banda e cognato di Giuliano.

Al processo di Viterbo, svoltosi alcuni anni dopo, i magistrati ricostruirono in dettaglio i fatti accaduti e a parte alcuni esecutori finiti in galera, non si riuscì a stabilire mai il movente, né i mandanti.

L'unica cosa certa è che, da allora, tanti altri delittuosi fatti hanno costellato il cammino dell'Italia democratica.

REVERSIBILITÀ. Con la riforma Dini, la pensione di reversibilità dipende dal numero dei familiari superstiti: al coniuge solo va il 60% della pensione, al coniuge con due figli a carico il 100%, al figlio unico il 70%.

PENSIONE SOCIALE. Spetta a tutti i cittadini sopra i 65 anni in stato di bisogno ed è stata nel '96 di 6.240.000 lire nette annue: viene rivalutata ogni anno in base all'andamento dell'inflazione.

PENSIONE DI VECCHIAIA. Con la riforma del '95 si va in pensione di vecchiaia a 63 anni per gli uomini e a 58 anni per le donne. Dopo il giugno '98, l'età aumenterà fino a raggiungere nel Duemila i 65 anni per gli uomini e i 60 per le donne. Ma accettando una diminuzione dell'assegno si può andare in pensione di vecchiaia a 5 anni.

Parlamento:

Politica scolastica



Pubblichiamo due mozioni presentate dal Polo (C.C.D. - C.D.U. - A.N. - F.I.) rispettivamente al Senato e alla Camera dei Deputati contro la politica scolastica del Governo, attuata dal Ministro G. Berlinguer (qualche giorno prima della presentazione di queste, l'On. Adolfo Urso aveva presentato un'interrogazione specifica riguardante i nuovi programmi sul '900 che violano gli artt. 3 e 34 della Costituzione).

La mozione della Camera è stata firmata, oltre che dai responsabili del settore scuola dei vari partiti nella VII Commissione, anche dai Presidenti degli stessi partiti. Al Senato la mozione è stata presentata dai Presidenti Capigruppo.

Camera dei Deputati (seduta del 28 aprile 1997)

La Camera, considerato che la riforma del sistema scolastico rappresenta una priorità assoluta per l'Italia, se vuole mantenere il passo con lo sviluppo dei paesi più avanzati dell'Occidente, garantendo alle nuove generazioni una formazione adeguata ed un agevole inserimento nel mondo del lavoro;

visto che per troppi anni la scuola è stata dimenticata e utilizzata come strumento per assorbire disoccupazione intellettuale, e non come fondamentale leva di progresso civile, economico e sociale e che, di conseguenza, gli investimenti nel settore sono stati del tutto inadeguati, sacrificando l'innovazione e penalizzando in misura inaccettabile i livelli retributivi del personale docente che è stato in tal modo demotivato e posto, spesso, nella impossibilità materiale di perseguire il necessario aggiornamento;

rilevato che la riforma del sistema scolastico deve avere come suoi fondamenti, secondo quanto sancito dalla Costituzione, il rispetto della persona umana e la sua realizzazione, il primario diritto-dovere dei genitori di educare ed istruire i propri figli in piena libertà, e la parità di trattamento degli studenti indipendentemente dalle scuole frequentate senza discriminazioni, neanche di carattere economico;

tenuto conto che la riforma deve garantire che la libertà di insegnamento possa esplicarsi sia nelle scuole statali, sia in quelle non statali, in conformità col dettato costituzionale;

visto che è necessario e inderogabile un dibattito complessivo che eviti l'analisi separata dei singoli provvedimenti, inevitabilmente limitativa, con il conseguente rischio di renderli disarticolati e incoerenti;

Impegna il Governo a sottoporre all'approvazione del Parlamento in tempi celeri il "pacchetto" degli interventi annunciati in materia dal Governo e a favorirne la tempestiva discussione unitamente alle proposte parlamentari giacenti, in modo che la riforma complessiva del sistema scolastico salvaguardi i pilastri fondamentali della cultura umanistica, scientifica e tecnologica e adegui gli ordinamenti, le strutture ed i programmi alle esigenze presenti e future del nostro Paese;

a consentire che anche la nuova disciplina dei rapporti tra studenti e insegnanti e le linee di indirizzo della revisione del programma non vengano decise in via amministrativa, ma passino attraverso il vaglio e

le indicazioni del Parlamento;

ad operarsi in particolare per la predisposizione di norme finalizzate a garantire un reale pluralismo educativo attraverso la effettiva libertà di educazione e di insegnamento e la assoluta parità fra scuole statali e non statali, anche sotto il profilo economico;

a garantire l'aggiornamento professionale del corpo docente, cui deve essere assicurato un trattamento economico dignitoso ed adeguato all'importanza dei compiti che gli sono affidati per la formazione delle nuove generazioni;

a considerare la spesa per la scuola e la cultura come investimento cruciale per il progresso civile ed economico del Paese.

(1-00148) * **Berlusconi, Fini, Casini, Buttiglione, Pisanu, Tatarella, Giovanardi, Sanza, Aprea, Napoli, Scoca, Teresio Delfino.**

SENATO

(seduta del 12/5/97)

Il Senato, considerato che il Parlamento non può accettare di essere escluso dalla costruzione di una riforma a passo con i tempi né, tanto meno, di essere messo di fronte a fatti compiuti relativi a programmi e ordinamenti disciplinati con atti di esclusiva responsabilità del Ministro Berlinguer;

ritenuto in particolare che il Decreto relativo ai programmi di storia contemporanea ha suscitato numerose e fondate critiche, che ne hanno denunciato l'inconsistenza culturale e la faziosità politica;

che grave documento è causato alla scuola italiana dalla pretesa del Ministro di attuare il piano di razionalizzazione scolastica anche quest'anno, nonostante il sopravvenire della autonomia scolastica, i decreti relativi alla cui attuazione dovranno stabilire i criteri qualitativi e quantitativi in base ai quali una scuola può essere ritenuta capace di autonomia e, quindi, esclusa dai procedimenti di soppressione, fusione o aggregazione in atto;

impegna il Governo a presentare finalmente al Senato il piano organico degli interventi scolastici ai quali intende dare vita e, per l'intanto, a ritirare immediatamente il Decreto Ministeriale concernente i nuovi programmi di storia, e a sospendere, per l'anno scolastico 1997-1998, il Decreto Interministeriale relativo alla razionalizzazione della rete scolastica.

* **La Loggia, Maceratini, D'Onofrio, Folloni**

A proposito della circolare su Gramsci

“Per i comunisti il comunismo non è mai esistito”

Ma di che partito era Antonio Gramsci? Leggendo i giornali di questi giorni, le circolari ministeriali, le celebrazioni per il sessantenario, i convegni e i temi, non riesco proprio a capirlo. Ho ricevuto un invito del Comune di Roma da cui risulta che verranno affisse lapidi, pioveranno incontri, spettacoli teatrali e via dicendo in onore di Gramsci. I relatori, guarda caso, sono quasi tutti gramsciani, provenienti dal Pci e dintorni. Non c'è un Settembrini un Galli della Loggia, un Cofrancesco, un Tamburrano e potrei citare altri studiosi che si sono occupati criticamente di Gramsci. Ieri l'ottimo assessore alla Cultura Gianni Borgna ha presentato il programma in campidoglio, Borgna ha promosso tante egregie cose, persino convegni su Gentile, Marinetti e Nietzsche: ma quelli erano convegni di studio, questo è una commemorazione, è l'omaggio a un santino. Ma Gramsci va letto con chiavi contrapposte: non fiori né lapidi ma opere di studio.

Il motivo di questa grigliata gramscista, oltre che l'anniversario della morte, è il periodo trascorso a Roma da Gramsci in veste di deputato. Di che partito? Mah, forse del partito liberale, stando a quello che racconta in questi giorni D'Alema. Non si cita da nessuna parte la parola comunismo. Si legge pure che nel soggiorno romano, nei suoi ultimi tempi trascorsi nella clinica Quisisana fino alla morte, Gramsci criticò lo stalinismo. Ma qualcuno ricorda che criticò lo stalinismo del nome del leninismo, di cui scrisse, a Roma, un elogio della sua dittatura cesarista fondata sul terrore? No, per carità, non sta bene dirlo. Lo presentano, e giustamente, come vittima della dittatura (di due dittature, prego); ma c'è qualcuno che lo ricorda come torico della dittatura del proletariato, ideologo dell'adattamento occidentale del leninismo? Macché. Ricordano che a Roma Gramsci pronunciò un discorso alla Camera di elogio della violenza “progressiva”? Figuriamoci. Gramsci fu comunista attivo e passivo, nel senso che fu mandante e vittima della sua idea.

Le interpretazioni sulla sua detenzione nelle carceri fasciste sono ormai due. Versione cattiva: i compagni, pur potendo barattare la sua libertà, lo lasciarono marcire nelle carceri fasciste. Versione buona: Togliatti si adoperò per lasciarlo nelle carceri fasciste, perchè se lo avessero estradato a Mosca, avrebbe fatto una fine peggiore. Ma la lapide semplificherà la storia riducendola a una didascalia antifascista.

Poi leggo, spinto da Galli della Loggia, il decreto Berlinguer sulla storia del '900 a scuola e mi accorgo che nel nostro Novecento non è mai esistito il comunismo: è esistito, confuso tra le dittature naziste e fasciste, lo stalinismo, si accenna al socialismo reale (che sarà mai il socialismo reale, penseranno i ragazzi: Craxi in versione monarchica?) ma la parola comunismo è bandita. Perché indegna di essere pronunciata? Nooooo. Al contrario. Perché va salvata la sua immacolata purezza di idea incontaminata dagli orrori della storia. Quello che avete visto nel

Novecento sono state prove tecniche di trasmissione, regimi sedicenti comunisti, illusioni ottiche, disguidi e tradimenti; ma col comunismo non c'entravano. Il comunismo è una magnifica promessa che non si è ancora incarnata, non sporcatela col sangue delle sue vittime. Che sono state vittime non del comunismo ma del sarchiapone, ovvero di regimi indefinibili.

Lo dice bene uno dei migliori teorici del comunismo italiano, Mario Tronti: “I cosiddetti regimi comunisti non erano regimi comunisti, ma qualche cosa che ancora dobbiamo definire”. Eppure ce ne sono stati trentatré di comunismi realizzati nel mondo: uè, mai uno che fosse davvero comunista. Tutte funzioni, surrogati, abusivi. Il comunismo è come la settimana enigmistica: vanta innumerevoli tentativi d'imitazione. Malriusciti. Uno che se ne intendeva, Solzenicyn, ha detto: “Hanno inventato il termine stalinismo. Ma non c'è stato mai nessuno stalinismo. Fu un'invenzione di Kruscev per attribuire a Stalin quelli che sono invece i caratteri fondamentali del comunismo, le sue colpe congenite. In realtà aveva già detto tutto Lenin”.

Elogiando l'idea di approfondire il Novecento, avevo detto in un pubblico dibattito al ministro Berlinguer: però non procedete strabicamente, con intermittenze di memoria e omertà ideologico-mafiose. Tranquillo, mi aveva risposto il ministro. E' stato di parola. Ora voi penserete che io attacchi qui la solita menata contro il comunismo. Al contrario. Mi fa rabbia veder coglionare milioni di persone che al comunismo hanno creduto davvero, hanno spese vite intere (proprie e altrui); sono stati iscritti allo stesso partito di Gramsci e Berlinguer, di Togliatti e di D'Alema. E ora si sentono dire che quella roba lì non era comunismo, ma una pappetta a cui non è stato ancora trovato un nome. E che Gramsci per quel che fu: un comunista. Da lui avete ereditato solo la gobba che ora vi rivendete come una prova del suo androcentrismo ante litteram.

Compagni, ridateci il comunismo. Non per resuscitare l'anticomunismo, che è giusto spegnere di pari passo con lo spegnersi del comunismo (idem per la copia fascismo-antifascismo). Ma per restituirlo alla storia del nostro secolo, di cui è stato parte viva e mortale. Settantaquattro anni, come minimo, è durato: l'età media di un italiano. Questi eredi ubriachi del comunismo si sono bevuti tre quarti di secolo per dimenticare.

Marcello Veneziani
Da “Il Giornale” 24 aprile 1997

Disegno di Legge n. 2345

Norme in materia di rappresentanza dei lavoratori e rappresentatività sindacale

d'iniziativa dei senatori
**MULAS, BONATESTA,
FLORINO e CURTO**

Comunicato alla presidenza del Senato il 15 aprile 1997

Art. 1

(Rappresentanza sindacale unitaria)
1. In ogni unità produttiva avente i requisiti di cui all'articolo 35 della legge 20 mag-

6. Le controversie relative alle elezioni di cui al presente articolo rientrano nella competenza del pretore, in funzione di giudice del lavoro, del luogo in cui le elezioni si svolgono.

7. Ai fini del calcolo dei dipendenti, si tiene conto dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e di apprendistato, e con contratti a tempo determinato di durata superiore a sei mesi oppure, nel settore agricolo, anche per fasi lavorative significative di durata minore, individuate dalla contrattazione collettiva anche aziendale, nonché dei lavoratori a

ogni 500 addetti o frazione di 500, per il numero di addetti superiore a 3000.

2. I dirigenti possono costituire proprie rappresentanze, mediante la presentazione di liste firmate da almeno il 10 per cento degli appartenenti alla categoria, alle quali spettano i diritti e le prerogative di cui al Titolo III della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni. Per quanto attiene al settore del credito ed assimilati il termine “dirigenti” deve intendersi riferito all'intero personale direttivo ovvero a dirigenti e funzionari.

3. Qualora i quadri occupati nell'unità produttiva raggiungano o superino il 3 per cento del totale degli addetti, la composizione delle rappresentanze deve essere incrementata in modo da garantire almeno un rappresentante della categoria. Per l'elezione, si costituisce un apposito collegio, rispetto al quale esplicano l'elettorato attivo e passivo solo gli appartenenti alla categoria stessa.

4. Nelle imprese articolate in più unità produttive e nelle pubbliche amministrazioni possono essere costituiti organismi di coordinamento tra le rappresentanze unitarie elette nelle unità produttive. Modalità di designazione e competenze di tali organismi di coordinamento sono stabilite mediante appositi regolamenti deliberati dalle rappresentanze unitariamente interessate. Le medesime disposizioni si applicano alle imprese che operano in più Paesi della Unione Europea.

Art. 4

(Disciplina elettorale)

1. I soggetti che hanno assunto l'iniziativa, formano, con i rappresentanti delle liste presentate, una commissione elettorale, che garantisce il regolare andamento delle varie fasi ed infine proclama eletta la rappresentanza che ha ottenuto il maggior numero di voti, sempre che abbia partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto.

2. Sovrintende al regolare svolgimento delle elezioni l'Ispettorato provinciale del lavoro competente per territorio, che certifica i risultati elettorali e li comunica entro trenta giorni al Ministero del lavoro e della previdenza sociale pubblicherà i risultati stessi in un apposito bollettino.

3. Della indizione delle elezioni è data tempestiva notizia al datore di lavoro, perchè metta a disposizione tutto quanto occorre per lo svolgimento di esse.

4. Alle eventuali integrazioni della disciplina elettorale provvedono appositi accordi collettivi, senza possibilità di deroga alle condizioni minime di garanzia previste dalla presente legge.

5. I soggetti di cui all'articolo 2 sono legittimati ad avvalersi della procedura di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, per rimuovere eventuali ostacoli frapposti dal datore di lavoro all'indizione e allo svolgimento delle elezioni nonchè alle proclamazioni dei risultati.

6. Su richiesta di un quinto dei lavoratori aventi diritto al voto, la rappresentanza sindacale unitaria è tenuta ad indire una consultazione referendaria sulla proposta del rinnovo anticipato. Ove partecipi al voto la maggioranza degli aventi diritto e la proposta sia approvata dalla maggioranza dei votanti, la rappresentanza uscente indice le nuove elezioni.

Art. 5

(Diritti delle rappresentanze sindacali unitarie e dei loro componenti)

1. Salvo migliori condizioni previste dalla contrattazione collettiva, alle rappresentanze sindacali unitarie competono:

a) il diritto di convocare assemblee, ai sensi dell'articolo 20 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

b) il diritto di promuovere referendum, ai sensi dell'articolo 21 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

c) il diritto di affissione, di cui all'articolo 25 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

d) il diritto di disporre di locali idonei, di cui all'articolo 27 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

2. I componenti della rappresentanza sindacale unitaria godono delle tutele di cui agli articoli 18 e 22 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni. Per lo svolgimento del loro mandato possono usufruire di permessi, con le modalità di cui agli articoli 23 e 24 della citata legge n. 300 del 1970. I permessi retribuiti non possono essere inferiori, nel loro complesso, a sedici ore mensili per il numero dei componenti della rappresentanza

Profili Professionali nei Conservatori

In vista della emanazione dei regolamenti attuativi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997 n° 59 (pubblicata sul S.O. alla G.U. n° 63 del 17 marzo 1997 n° 56/L) pubblichiamo le proposte che in occasione del corso di aggiornamento tenutosi nei giorni 3, 4, 5 aprile 1997, presso il Conservatorio S. Cecilia di Roma, i direttori amministrativi si sono costituiti in gruppo di lavoro per l'elaborazione di proposte finalizzate all'individuazione dei contenuti da attribuire alla autonomia organizzativa dei Conservatori ed Accademie di cui alla legge n. 59/97.

Premesso che la specificità delle predette Istituzioni, già ribadita nell'art. 21 comma 11 della Legge sopra citata, non è riconducibile all'Istruzione secondaria, allo stato attuale non è possibile perseguire gli obiettivi dell'economicità, dell'efficienza e della efficacia, di cui al comma n. 8, perchè l'attuale modello organizzativo presenta ancora caratteri di ambiguità e confusione di ruoli tra le figure del Direttore, del Direttore Amministrativo e del Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Pertanto si propone di attribuire, analogamente ad altre strutture organizzative già esistenti e funzionanti con i criteri sopra evidenziati, autonomia e responsabilità a due soggetti di vertice: il direttore ed il direttore amministrativo. Non c'è dubbio che le Istituzioni in parola debbano avere: nel direttore il vertice responsabile della offerta formativa, dei contatti con il territorio, delle collaborazioni inter-istituzionali; e nel direttore amministrativo il vertice responsabile delle attività di supporto finalizzate al raggiungimento degli obiettivi, ivi compresa la gestione del personale con l'adozione degli atti amministrativi previsti dall'art. 13 della Legge n. 417/89.

Il direttore di un Conservatorio ed Accademia, per propria formazione culturale e per il proprio ruolo, prettamente artistico, infatti non può essere equiparato ad un preside delle Scuole secondarie.

Si richiede, per l'elaborazione del testo di regolamento, la presenza all'interno della commissione di rappresentanti della categoria che possano evidenziare, nel corso dei lavori della medesima, tutti gli aspetti operativi e funzionali peculiari delle Istituzioni di Alta Cultura.

gio 1970, n. 300, e successive modificazioni, e nelle unità amministrative individuate dai contratti collettivi stipulati ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, i lavoratori hanno diritto di eleggere una rappresentanza sindacale unitaria (RSU). I contratti e gli accordi collettivi, stipulati dai sindacati di cui all'articolo 6, stabiliscono le modalità per la elezione garantendo l'attuazione dei seguenti principi:

a) attribuzione dell'elettorato attivo e passivo a tutti i lavoratori;

b) voto segreto su liste e con sistema proporzionale;

c) periodicità delle elezioni triennale, a pena di decadenza in caso di mancato rinnovo entro tre mesi dalla scadenza.

2. Alle RSU spettano i diritti di informazione, di consultazione, di indirizzo e di contrattazione previsti da norme di legge e da contratti collettivi, alle condizioni stabilite dalle medesime fonti.

3. La contrattazione e gli accordi di cui al comma 1 definiscono il regolamento di funzionamento, le procedure di verifica nonché le sedi e le modalità di soluzione delle controversie.

4. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, stabilisce le modalità per la elezione delle RSU, garantendo l'attuazione dei principi di cui al comma 1 e tenendo conto, ove possibile, della disciplina contrattuale prevalente in materia.

5. Il decreto ministeriale di cui al comma 4 si applica esclusivamente nei casi in cui i contratti collettivi di cui al comma 1 mancano o non rechino disposizioni sufficienti in relazione ai principi di cui allo stesso comma 1.

domicilio utilizzati in modo continuativo, dei lavoratori a tempo parziale e dei lavoratori in cassa integrazione.

Art. 2

(Costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie)

1. Il diritto di promuovere la costituzione e il rinnovo delle RSU compete singolarmente o in modo congiunto a tutti i soggetti legittimati alla presentazione delle liste elettorali.

2. Possono presentare proprie liste:

a) i sindacati stipulanti i contratti collettivi nazionali applicati nelle unità produttive o amministrative in cui si svolge l'elezione;

b) altre organizzazioni sindacali o comitati di lavoratori dell'unità produttiva o amministrativa cui aderisca, mediante firme apposte in calce alla lista, non meno del 3 per cento degli occupati nella unità produttiva o amministrativa; per unità produttive e amministrative con aventi diritto al voto superiori a tremila unità, il requisito è stabilito in 10 firme.

3. I quadri possono presentare proprie liste che abbiano l'adesione di almeno il 10 per cento degli appartenenti alla categoria. E' escluso, per essi, il requisito di 100 firme previsto dal comma 2, lettera b).

Art. 3

(Composizione della rappresentanza sindacale unitaria)

1. Salva diversa e più favorevole previsione dei contratti collettivi, la rappresentanza sindacale unitaria è composta:

a) nelle unità produttive fino a 50 addetti, da quattro componenti;

b) nelle unità produttive da 51 a 300 addetti, da sei componenti;

c) nelle unità produttive da 301 a 3000 addetti, da sei componenti ogni 300 dipendenti o frazione di 300;

d) nelle unità produttive con più di 3000 addetti, dal numero di componenti di cui alla lettera c), cui si aggiungono sei componenti

Libri

Antonio Martino, parlamentare, economista, ex ministro degli Esteri, ha scritto un nuovo libro per evidenziare ancora una volta l'esosità del sistema fiscale italiano.

Nel suo nuovo libro "Stato Padrone", l'autore si sofferma sull'attuale tassazione vorace ed iniqua che viene aggravata da una redistribuzione delle risorse molto discrezionale e con costi burocratici eccessivi, risorse che potrebbero invece essere impiegate molto più proficuamente per lo sviluppo economico, che è bene ricordarlo è stato penalizzato dalla fine degli anni '70 dall'indebitamento pubblico cresciuto ogni oltre misura. Antonio Martino osserva nel merito delle spese note, come i trasferimenti alle imprese, il fatto che esse siano del tutto ingiustificabili sia sotto il profilo dell'equità (provengono da tutti) sia sotto quello dell'efficienza (spesso i finanziamenti vengono concessi ad imprese che non sono capaci di "stare sul mercato" alcune delle quali sono anche amiche del potere politico).



L'oratore sostiene che siamo un popolo di sfruttatori e sfruttati e che a causa della generalizzazione del fenomeno molti esercitano entrambi i ruoli.

Nonostante questa analisi così grave Antonio Martino è ottimista e punta molto sui giovani che, dice, "anche se dovranno ripianare un deficit pubblico così elevato che è la causa primaria di una debolezza economica strutturale che provoca carenza di posti di lavoro", sapranno riappropriarsi di una cultura sempre più permeata di libertà economica ed individuale, giovani che sono stati trascurati da un potere politico sempre più impegnato a difendere se stesso.

Antonio Martino "Stato Padrone" ediz. Sperling e Kupfer, lire 26.000.

za sindacale unitaria ovvero, nelle unità produttive con oltre 300 dipendenti, un'ora all'anno per ciascun dipendente per il medesimo numero.

3. Qualora la rappresentanza sindacale unitaria non sia rinnovata alla scadenza, e in ogni altro caso in cui venga a mancare, i diritti e le prerogative di cui al comma 1 spettano ai rappresentanti designati dalle associazioni sindacali rappresentative di cui all'articolo 6, secondo i criteri indicati dal comma 2 dell'articolo 7.

4. Per la tutela dei diritti di cui al presente articolo, nonché per la tutela della libera esplicazione della sua attività di

tive ai vari livelli le associazioni sindacali che abbiano una valida consistenza associativa e un'adeguata consistenza numerica. Ai fini della rappresentatività a livello nazionale e regionale, si tiene conto, per quanto possibile anche della equilibrata distribuzione sul territorio nonché dell'effettiva continuità e sistematicità dell'azione di tutela degli interessi collettivi, attestata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) e all'Agenzia per la rappresentanza nazionale delle pubbliche amministrazioni (ARAN).

4. Le associazioni sindacali di cui al

hanno diritto di usufruire di idonei locali per le riunioni alle condizioni di cui all'articolo 27 della citata legge n. 300 del 1970, di appositi spazi per le affissioni nonché di indire assemblee durante l'orario di lavoro per un massimo di dieci ore annue o fuori dell'orario di lavoro, secondo le modalità di esercizio stabilite dai contratti collettivi. Ad esse possono essere attribuite dai medesimi contratti collettivi condizioni più favorevoli. Il diritto di convocare assemblee fuori dell'orario di lavoro compete, nella fase elettorale, anche ai soggetti che abbiano presentato liste ai sensi dell'articolo 2.

2. I diritti attribuiti alle associazioni sindacali rappresentative, di cui all'articolo 6, vengono esercitati a mezzo di rappresentanti designati dalle stesse, entro i limiti numerici determinati dalla contrattazione collettiva. Ad essi, i cui nominativi saranno comunicati al datore di lavoro da cui siano dipendenti, compete la tutela prevista dagli articoli 18, 22, 23, 24 e 30 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni.

Art. 8

(Computo degli iscritti e dei voti)

1. I criteri di base per la rilevazione della consistenza associativa e numerica sono costituiti dal numero degli iscritti, desumibile dalle deleghe conferite per i contributi sindacali, nonché dai voti conseguiti da ciascuna organizzazione sindacale in occasione delle elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie, valutati per ogni singolo livello.

2. Ai fini del computo degli iscritti, entro il 31 dicembre di ogni anno il datore di lavoro deve comunicare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il numero degli iscritti alle diverse associazioni sindacali alla data del precedente 31 ottobre. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale vigila, attraverso gli organi periferici, sul tempestivo adempimento e sulla corrispondenza dei dati comunicati alla effettiva consistenza numerica delle deleghe. In caso di inadempimento, l'ispettorato del lavoro applica la sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di lire 2 milioni ad un massimo di lire 10 milioni.

3. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sulla base dei dati raccolti, certifica il numero di deleghe per ciascuna organizzazione sindacale nell'anno di riferimento.

4. Ai fini del computo dei voti conseguiti dai sindacati nell'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, i risultati elettorali vengono trasmessi, tramite gli Ispettorati del lavoro territorialmente competenti, al CNEL che provvede, di intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla tenuta e all'aggiornamento annuale dei dati.

5. I complessivi dati associativi ed elettivi così rilevati vengono elaborati dal CNEL, ai fini della istituzione, della tenuta e dell'aggiornamento annuale del Registro delle associazioni sindacali rappresentative, sulla base di un regolamento da esso elaborato ed emanato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con apposito decreto ministeriale.

6. I contratti collettivi di lavoro, nazionali ed aziendali e gli accordi interconfederali, con o senza la partecipazione delle autorità di governo, sono trasmessi dopo la loro sottoscrizione, a cura di una qualsiasi delle parti contraenti, al CNEL che ne terrà un apposito archivio.

Art. 9

(Norme transitorie e finali)

1. Le elezioni di cui all'articolo 1 devono essere effettuate entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, tranne il caso delle rappresentanze già elette in base ai contratti e agli accordi collettivi vigenti che restano in carica fino alla loro scadenza.

2. Sono considerate rappresentative ai sensi dell'articolo 6 della presente legge le associazioni sindacali che risultano firmatarie dell'accordo per la politica dei redditi e l'occupazione del 23 luglio 1993 e del patto per il lavoro del 24 settembre 1996, accertate mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

3. Sono abrogati gli articoli 19 e 29 della legge 20 maggio 1970, n. 300, l'articolo 25 della legge 29 marzo 1983, n. 93, nonché tutte le norme incompatibili con la disciplina di cui alla presente legge.

Convegni

Dal 6 al 10 maggio si è svolta, presso la fiera di Roma, il Forum sulla Pubblica Amministrazione (mostra-convegno dei servizi ai cittadini e alle imprese), al quale ha partecipato con un proprio STAND anche il Ministero della P.I. Nutrita la partecipazione dei docenti, che hanno avuto modo di ritirare materiale illustrativo riguardante i "progetti qualità" attuati. La mattina del giorno 7 si è svolta una tavola rotonda dedicata ai problemi dell'autonomia scolastica, alla quale ha partecipato il Ministro Berlinguer, che ha perso ancora una volta l'occasione per tacere. Per correttezza d'informazione riportiamo il comunicato stampa emesso sull'intervento del Ministro, con le solite dichiarazioni sull'istituzione scuola, che in questo momento non possono che assumere il significato di un'ennesima beffa.

Una Pubblica Amministrazione più semplice, più snella, più vicina ai cittadini.

FORUM P.A. '97
8ª MOSTRA CONVEGNO DEI SERVIZI AI CITTADINI ED ALLE IMPRESE
Fiera di Roma
6-10 maggio '97
Ore 9,00 - 19,00
Ingresso Via Cristoforo Colombo

CON IL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
CORRISPONDENTE DELLA FISSIONE PUBBLICA E DELL'AUTORITÀ PER L'INFORMAZIONE NELLA P.A.

Guida alla mostra, ai convegni, ai servizi ai cittadini.

Comunicato Stampa

Forum P.A.: Berlinguer "l'autonomia della scuola non vuol dire tagli ai finanziamenti"

Intervendo ad una Tavola Rotonda sulla scuola organizzata nell'ambito del Forum P.A. in corso dalla Fiera di Roma, ha dichiarato: "E' significativo che il Patto per il Lavoro firmato tra Governo e parti sociali dedichi una parte significativa al tema della formazione. La scuola è indubbiamente una parte importante del processo di democratizzazione di un Paese ed il fatto che l'edizione di quest'anno del Forum P.A. - che si occupa dei servizi resi dalla pubblica amministrazione ai cittadini - dedichi attenzione ai temi della scuola è anche questo un segnale del cambiamento dei tempi. Ma non basta: vi è il nuovo ruolo che deve essere svolto dal corpo docente deputato a svolgere funzioni così alte come quelle formative ed educative rivolte a giovani che purtroppo, a volte apprendono più dal mezzo televisivo che dalla scuola in base ad una casualità dell'offerta che arriva ad essi attraverso programmi che, spesso, nulla hanno di formativo e, ancora meno, di educativo. Ciò non vuol dire che la scuola debba essere bacchettona. Deve essere in grado di aprirsi in modo moderno al territorio anche attraverso la conquista dell'autonomia che non significa affatto - come è stato interpretato erroneamente - attuare una politica di tagli".

Ispettorato Istruzione Artistica

Il giorno 12 maggio si è svolto presso l'Ispettorato per l'Istruzione Artistica un incontro fra la delegazione della FIS guidata dal segretario generale prof. Agostino Scaramuzzino e il nuovo Capo dell'Ispettorato dott. Giancarlo Cerreto.

Nel corso del cordiale incontro sono stati analizzati i più urgenti problemi del settore evidenziati dal testo unificato delle proposte di legge (688 e abb.) in esame presso la VII Commissione della Camera, l'art. 4 del 932 ter (A.S.) all'attenzione del Senato e dalla prossima emanazione delle norme di cui alla legge del 15 marzo 1997 n. 59.

Specificatamente ai Conservatori di musica la FIS con gli interventi dei maestri Cammarota e Di Meo ha chiesto espressamente:

- la costituzione di una commissione tecnica con il compito di suggerire e supportare l'Amministrazione con proposte qualificate (viste le carenze di organici);
- norme di legge che ristabiliscono nel conferimento delle idoneità e nelle nomine la certezza del diritto;
- l'espletamento dei concorsi;
- l'applicazione dell'accordo che sulla mobilità del personale non sia foriero di ulteriore contenzioso.

rappresentanza e di contrattazione, la rappresentanza sindacale unitaria è legittimata a ricorrere all'azione di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni.

Art. 6

(Rappresentatività sindacale a livello nazionale, regionale e provinciale)

1. Sono considerati rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale le associazioni sindacali firmatarie di contratti e accordi nazionali, regionali e provinciali applicati alle imprese o nell'unità produttiva o amministrativa.

2. Si considerano associazioni stipulanti quelle che hanno sottoscritto gli accordi od i contratti collettivi o che abbiano ad essi aderito.

3. Si considerano altresì rappresenta-

comma 3 hanno il diritto di partecipare, ove lo richiedano, alle trattative contrattuali con i singoli datori di lavoro o le loro associazioni di categoria.

5. Per la tutela della libera esplicazione della loro attività di rappresentanza e di contrattazione i sindacati di cui al comma 3 sono legittimati a ricorrere all'azione di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, anche nei confronti dei legali rappresentanti delle associazioni od enti delegati dai datori di lavoro alla contrattazione.

Art. 7

(Diritti delle associazioni sindacali)

1. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 14 della legge 20 maggio 1970, n. 300, le associazioni sindacali rappresentative di cui all'articolo 6

Una nuova cultura su lavoro e produzione. Il ruolo del Sindacato

(continuazione dalla prima pagina)

Internazionale, convenuti a Roma per celebrare il V anniversario della promulgazione della "Centésimus Annus" (la terza enciclica dedicata ai temi del lavoro dopo la "laborem exercens").

Ma per tornare ai problemi quotidiani di casa nostra, in questi ultimi tempi non si fa che parlare in tutte le sedi di riforme del Welfare (stato sociale) e del conseguente e delicato problema della revisione del sistema pensionistico. A nostro avviso, e speriamo di non essere soli, non è possibile affrontare un tema così socialmente importante accettando la logica punitiva del cancellare di colpo i diritti acquisiti, in nome di un rimedio sicuramente indilazionabile, che è però il frutto di un passato del quale molti dei partiti politici attuali sono responsabili unitamente ai grossi sindacati (vedi la c.d. legge Mosca del 11/6/1974 n° 252, che ha dato la possibilità a molti, soprattutto politici e sindacalisti, di riscattare a poche lire periodi di lavoro non coperti da versamenti contributivi o le c.d. pensioni baby quest'ultime presenti solo nel pubblico impiego).

Non si può invocare lo stato di necessità (che esiste) e quindi correre ai ripari penalizzando chi vuole o deve continuare a lavorare o peggio ancora, punendo chi è pensionato.

Su quest'ultimo specifico tema è bene ricordare che le pensioni di cui tanto si parla, rappresentano l'altro aspetto del lavoro e sono le rendite capitalizzate, sistema di contabilizzazione a parte (retributivo o contributivo), del lavoro effettivamente svolto e che consentono a ciascun lavora-

tore, dopo un determinato periodo, di vivere senza dover lavorare e senza "pesare" sulla collettività.

La logica (punitiva) che si vuol affermare da parte di ben determinati partiti politici, sostenuti da ambienti economici ben individuati, è che in nome di una vita che si allunga (meno male!) sia necessario lavorare per un periodo più lungo.

Tale assunto non ci trova d'accordo per due ordini di motivi: primo, la realtà economica fa sì che oggi si inizi a lavorare più tardi, secondo, la qualità della vita si migliora anche dando la possibilità a tutti di godersi per un periodo più lungo la pensione, cioè il frutto del proprio lavoro. Tutto questo si potrebbe ottenere per esempio, specie per i lavoratori dipendenti, diminuendo l'importo percentuale sulla tassazione diretta a favore di un aumento di quella sui versamenti contributivi, che diventerebbero più cospicui, e soprattutto con una loro gestione oculata ed attenta si otterrebbero dei rendimenti maggiori, che compenserebbero abbondantemente il minor periodo contributivo.

In questi ultimi giorni si parla di quota 90 o 95 (valore che si ottiene sommando l'età anagrafica a quella contributiva): riteniamo che, proprio per quanto precedentemente detto, bisognerà individuare di questa forbice la punta del minimo contributivo, essendo noi comunque dell'avviso che non si possa superare quota 90-91 (sessant'anni d'età e 30 di contribuzione). Molti problemi di oggi, specie per i giovani, possono essere risolti solo se si ridisegna un assetto organizzati-

vo della società e quindi un sistema economico, dove ci sia posto di lavoro per tutti: si tratta di attuare lo slogan di qualche anno fa: "lavorare meno ma lavorare tutti".

La grande sfida di civiltà per il lavoro consiste soprattutto, se si vuole effettivamente incidere sulla realtà, nel trovare le risorse da impiegare, e questo presuppone una grande lotta all'evasione fiscale e contestualmente un "ridisegnamento di un sistema di tassazione veramente generalizzato ed equo", che dia attuazione al principio che chi più ha più deve contribuire alla costituzione di questa ricchezza collettiva, che servirà a finanziare l'assistenza e non la previdenza.

Ma non è tollerabile che a fronte di circa 6 milioni di pensionati, che vivono con meno di un milione al mese, vi siano schiere di pensionati con 70-100 milioni all'anno.

Se a questa realtà aggiungiamo i problemi connessi alla disoccupazione -12% media nazionale con punte in alcune zone del 24-30% (uno su tre) -, il quadro che ne deriva è molto preoccupante.

Queste a nostro avviso le problematiche sul lavoro, considerate nell'accezione più ampia: ci auguriamo che un segnale ed una forte riflessione su questi temi possano venire dal prossimo congresso nazionale della CISL, i cui lavori dovrebbero essere improntati a quei valori che hanno caratterizzato la tradizione di questo grande sindacato.

Sicuramente un segnale per tutto il sindacalismo italiano alla ricerca di una nuova identità e unità.

A. S.

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - P. Giannuzzi - R. Iacobucci - D. Loddo - L. Mangano - G. Mariscotti - G. Occhini - E. Ranalli - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - Amministrazione 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994
Sped. in abb. post. comma 27 art. 2 L. 549/95 Roma

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel. 3050129 - Roma

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 19/05/1997 - Stampato il 25/05/1997

Viaggio culturale in Germania

Dal 4 al 17 agosto, l'associazione per l'amicizia Italo-Germanica organizza il suo 210° viaggio culturale nella Germania riunificata. Sono previste soste ed incontri a Friburgo, Bonn, Colonia, Amburgo, Schwerin, Berlin, Potsdam, Dresda, Weimar, Ratisbona. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'associazione Tel. 06/3612327.

Polizza Pension Plan

Un solido futuro costruito su misura.

Richiedi allo sportello il preventivo personalizzato per costruirti una pensione integrativa. Potrà così riflettere sulla convenienza di pensarci oggi.



DB Vita

Gruppo Deutsche Bank

La DEUTSCHE BANK è presente in Italia con oltre 260 sedi e nelle più importanti città: MILANO - GENOVA - FIRENZE - LIVORNO - VICENZA - VENEZIA - PADOVA - VERONA - BOLOGNA - ROMA - PESCARA - NAPOLI - CASERTA - SALERNO - BARI - TARANTO - LECCE - CATANIA - CAGLIARI.

LINEA PENSIONI

Nel quadro del potenziamento dell'assistenza ai propri iscritti la Federazione Italiana Scuola (FIS) ha stipulato una convenzione con la Deutsche Bank. La convenzione F.I.S./Deutsche Bank è usufruibile da tutti gli iscritti ai sindacati associati e cioè Sindacato Sociale Scuola (S.S.S.) e Sindacato Nazionale Autonomo operatori scolastici (SNAOS), Federazione Nazionale Autonomia Scuola (F.N.A.S.), a seguito di successivi accordi anche gli iscritti dell'ADILT (Ass. Docenti Italiani di Lingua Tedesca) di Roma e Lazio possono usufruirne. Gli interessati ad avvalersi della convenzione potranno rivolgersi ad uno qualsiasi degli sportelli della Deutsche Bank facendo esplicito riferimento al numero 580 - 10 - 7252 della Convenzione stipulata e alla propria condizione di iscritti al sindacato o all'associazione.

Deutsche Bank



Pensioni Plan - Ipotesi di rendimento - Sesso femm. anno nasc. 1952
Rendimento lordo 7,50% - Rendimento riconosciuto 6%

Vers. lire 200.000 mensile rivalutabile	Anni di contribuzione				Data di Nascita 1957
	5	10	15	20	
Totale versamenti in milioni	12.469.000	26.183.000	41.265.000	57.851.000	76.092.000
Totale costo effettivo	9.755.000	20.718.000	33.050.000	46.886.000	62.377.000
Riscatto netto al termine vers.	12.522.000	30.000.000	54.367.000	88.258.000	135.261.000
Rendita annua rivalutata	703.000	1.858.000	3.763.000	7.011.000	10.783.000
Rendita annua vitalizia (minima garantita)	639.000	1.536.000	2.829.000	4.799.000	6.703.000

Vers. lire 400.000 mensile rivalutabile	Anni di contribuzione				Data di Nascita 1957
	5	10	15	20	
Totale vers. in milioni	24.939.000	52.367.000	82.530.000	115.702.000	152.184.000
Totale costo effettivo	22.189.000	46.867.000	74.280.000	104.702.000	138.434.000
Riscatto netto al termine vers.	25.045.000	60.003.000	108.734.000	176.516.000	270.523.000
Rendita annua rivalutata	1.406.000	3.716.000	7.526.000	14.023.000	21.566.000
Rendita annua vitalizia (minima garantita)	1.279.000	3.072.000	5.658.000	9.586.000	13.406.000

Condizioni

- 1) il rendimento della polizza (D.B. Vita) è l'80% del rendimento del fondo che comunque garantisce un rendimento minimo del 4% (clausola della Deutsche Bank);
- 2) Questa polizza può essere stipulata con una età minima di 18 anni ed una età massima di 85;
- 3) il capitale della polizza è totalmente esente da IRPEF - ILOR e da ritenute e tasse di successione ed è impignorabile;
- 4) la polizza assicura un risparmio fiscale annuo del 22% dei premi versati fino ad un massimo di 550.000 lire;
- 5) vi è sempre la possibilità di interrompere i versamenti e di poter recidere anticipatamente il contratto;
- 6) alla scadenza della polizza l'interessato sceglie fra la vendita vitalizia o il montante (capitale rivalutato);
- 7) nei calcoli esemplificativi le ultime 3 cifre sono state arrotondate.